

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 206 (47.939)

Città del Vaticano

mercoledì 12 settembre 2018

Venti bambini tra le vittime del naufragio avvenuto all'inizio di settembre

Cento migranti annegati al largo della Libia

BRUXELLES, 11. Nuova ecatombe in mare per cento migranti. A svelarla sono i racconti dei pochi sopravvissuti di un naufragio avvenuto ben 10 giorni fa, raccolti dalla ong Medici senza Frontiere (Msf). Nell'anno in cui si registrano meno arrivi di migranti e meno vittime sulla rotta del Mediterraneo, non si ferma la drammatica sequenza di morte: in questo

caso, hanno perso la vita uomini, donne e 20 bambini di cui due di appena 17 mesi.

Cinquantacinque le persone tratte in salvo, di cui la maggior parte presenta ustioni chimiche estese, causate probabilmente dal carburante. Il fatto è avvenuto il primo settembre. I superstiti sono stati recuperati e portati a Khoms, in Libia

(120 chilometri a est di Tripoli) il giorno dopo.

Si tratta di una delle tante storie che si ripetono: due gommoni sono partiti dalle coste libiche con a bordo, ognuno, oltre 160 persone, provenienti da Sudan, Mali, Nigeria, Camerun, Ghana, ma anche Libia, Algeria ed Egitto. Uno dei due gommoni si ferma per un guasto al

motore, ma non affonda, e i migranti verranno soccorsi il giorno dopo dalla guardia costiera libica. Il secondo continua la sua rotta verso l'Europa ma, dopo poche ore, comincia a sgombrarsi. A bordo in pochi hanno il salvagente, e ancora meno sanno nuotare. Un sopravvissuto racconta di aver chiamato il numero della guardia costiera italiana, mentre le persone cominciavano a cadere in acqua. Sono arrivati «soccorritori europei» in aereo, lanciando zattere di salvataggio, ma la barca è già affondata e capovolta e molti sono affogati. Sempre secondo il racconto riferito ieri dagli operatori della ong, il giorno dopo è intervenuta la guardia costiera libica che ha soccorso i naufraghi di entrambi i gommoni - 276 persone in tutto - portandoli in un centro a Khoms. Solo due corpi dei cento dispersi in mare sono stati recuperati.

Tra gennaio e agosto di quest'anno, secondo i dati di Msf, la guardia costiera della Libia ha riportato indietro 12.855 migranti. Ma l'organizzazione umanitaria, nel suo rapporto su quest'ultimo tragico episodio, ricorda che, «invece di ricevere il sostegno di cui hanno bisogno, i rifugiati e i migranti vengono detenuti in condizioni di vita deplorabili e rischiano di tornare a essere vittime della tratta, poiché spesso le reti criminali sono l'unica opzione per queste persone».



Un'imbarcazione piena di migranti in mare aperto (Afp)

Trafficienti di esseri umani arrestati in Sudan

In salvo 94 persone in maggioranza minori



Ragazzo al lavoro in una miniera d'oro vicino a Khartoum (Interpol)

KHARTOUM, 11. Una rete per il traffico di esseri umani è stata smantellata a fine agosto a Khartoum, capitale del Sudan, e 94 persone, tra cui 83 bambini, alcuni dei quali stavano lavorando in miniere d'oro illegali, sono state portate in salvo: lo ha annunciato ieri l'Interpol. L'Operazione Sawiyan, che si è svolta dal 26 al 30 agosto, ha consentito l'arresto di dodici donne e due uomini durante un raid effettuato dalla polizia locale, con il sostegno dell'organizzazione internazionale della polizia criminale. La missione aveva come principale obiettivo «diversi punti nevralgici» della città come l'aeroporto internazionale e le miniere d'oro all'aperto situate nell'est, ha reso noto l'Interpol. Si sospetta che le persone arrestate appartengano a gruppi criminali che fanno commercio di «immigrazione clandestina, lavoro minorile e accattonaggio forzato». «La diversità delle nazionalità delle persone salvate (Sudan, Sud Sudan, Ciad, Repubblica del

Congo, Eritrea, Niger) mostra fino a che punto il traffico di esseri umani e la tratta di esseri umani è un vero problema transnazionale, che richiede una risposta internazionale coordinata», ha dichiarato Tim Morris, direttore esecutivo dei servizi di polizia dell'Interpol. Numerose vittime della tratta smantellata sono minorenni, e lavorano in condizioni di estrema precarietà. Ragazzi molto giovani, alcuni hanno soltanto dieci anni, sono stati ritrovati mentre manipolavano prodotti tossici, come il «mercurio di ciainuro». Circa ventimila dollari sono stati ufficialmente confiscati durante l'operazione, erano probabilmente la somma radunata dai trafficanti dopo il rapimento di un migrante, anche lui vittima del traffico di esseri umani. L'operazione ha reso necessaria la mobilitazione di 200 militari sudanesi appartenenti all'agenzia locale di Interpol e ai servizi che contrastano il traffico di esseri umani e proteggono l'infanzia.

Vertice mondiale sul clima nel 2019

L'annuncio del segretario generale delle Nazioni Unite

NEW YORK, 11. «Mantenere l'incremento del riscaldamento del nostro pianeta sotto i due gradi è essenziale per la prosperità globale, per il benessere delle persone e per la sicurezza. Per questo motivo nel settembre 2019 convocherò un vertice sul clima, per portare l'azione in cima all'agenda internazionale». Lo ha detto il segretario delle Nazioni Unite, António Guterres, annunciando la nomina del diplomatico messicano Luis Alfonso de Alba come suo «inviato speciale per guidare i preparativi».

Il mondo ha due anni per agire contro il cambiamento climatico ed evitare di affrontare gravissimi problemi in tutto il pianeta, ha detto Guterres, invitando la società civile a «chiedere conto» ai leader mondiali del loro atteggiamento sulle politi-

che che riguardano il clima. «Se non cambiamo direzione entro il 2020, rischiamo conseguenze disastrose per gli esseri umani e per i sistemi naturali che ci sostengono», ha aggiunto.

Il discorso al Palazzo di vetro del segretario generale delle Nazioni Unite arriva poco prima di un summit mondiale organizzato per coordinare l'azione sul clima che riunirà a San Francisco migliaia di funzionari eletti, sindaci, leader di organizzazioni non governative e aziende provenienti da diversi continenti.

Sottolineando in particolare le ulteriori difficoltà che potrebbero crearsi nella catena alimentare e nell'accesso all'acqua, Guterres ha affermato che il mondo sta «affrontando una minaccia esistenziale diretta» che rappresenta «la più grande sfida» odierna. «Il cambiamento climatico sta andando più veloce di noi. Abbiamo gli strumenti per rendere efficaci le nostre azioni, ma ci mancano, anche dopo l'accordo di Parigi, leadership e ambizione per fare ciò che dobbiamo fare», ha rilevato il segretario generale dell'Onu.

Lo conferma la Casa Bianca

Verso un altro incontro tra Trump e Kim

WASHINGTON, 11. Sono in corso preparativi per un secondo vertice tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, dopo quello dello scorso 12 giugno a Singapore. Lo ha confermato il portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders.

A questo è dedicata la lettera di Kim (definita da Trump «cordiale e positiva») che il presidente ha ricevuto la scorsa settimana, ha precisato Sanders. Trump ha ringraziato Kim per la sua disponibilità a rivederlo presto.

«L'obiettivo principale della lettera era quello di richiedere, e di cercare di fissare, un altro incontro con Trump», ha spiegato Sanders, sottolineando che la Casa Bianca «è aperta alla richiesta ed è già nel processo di coordinarsi» con Pyongyang per l'organizzazione del vertice.

Per il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, un secondo vertice tra Stati Uniti e Corea del Nord «è necessario». Moon ha sottolineato come «una completa denuclearizzazione della penisola coreana sia sostanzialmente una questione che deve essere risolta attraverso negoziati tra Pyongyang e Washington».

«Ma non possiamo lavorare alla promozione e a una mediazione del dialogo fino a quando colloqui e comunicazioni tra Nord e Stati Uniti non saranno diventati più attivi», ha aggiunto.

La denuclearizzazione della penisola coreana è stata uno degli argomenti al centro dei colloqui di ieri a Vladivostok tra il presidente russo, Vladimir Putin, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe. Mosca e Tokyo si impegnano a «proseguire i loro stretti contatti per alimentare il dialogo intercoreano», hanno sottolineato Putin e Abe al termine dell'incontro.

A Vladivostok, dove è iniziata oggi la quarta edizione del forum economico orientale, è presente anche il presidente della Cina, Xi Jinping. Non è escluso che a margine del forum economico si svolga un trilaterale sulla Corea del Nord tra Putin, Abe e il presidente cinese.

«Piena solidarietà a Papa Francesco e la richiesta di «una riflessione sulla composizione» del Consiglio di cardinali, sono state espresse in una dichiarazione resa nota nel tardo pomeriggio del 10 settembre, in occasione della prima riunione della ventesicesima sessione dell'organismo.

I cardinali consiglieri - si legge nella nota - «disponendosi a consegnare al Santo Padre la proposta circa la riforma della Curia Romana elaborata nei primi cinque anni

Dichiarazione del Consiglio di cardinali

di attività, in vista della prosecuzione» hanno «ritenuto di chiedere» al Pontefice «una riflessione sul lavoro, la struttura e la composizione dello stesso Consiglio, tenendo pure conto della avanzata età di alcuni membri». I cardinali hanno inoltre «formulato piena solidarietà a Papa Francesco a fronte di quanto accaduto nelle ultime settimane», nella consapevolezza «che nell'attuale dibattito la Santa Sede sta per formulare gli eventuali e necessari chiarimenti».

Infine il Consiglio si è congratulato con il cardinale Kevin J. Farrell e con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che insieme con l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, hanno organizzato il nono Incontro mondiale delle famiglie a Dublino, per la buona riuscita dell'avvenimento.

La visita «ad limina» dei vescovi del Venezuela



Nella mattina di martedì 11 settembre Papa Francesco ha ricevuto i prelati della Conferenza episcopale del Venezuela, in occasione della visita «ad limina»

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

I monaci lasceranno il convento

San Marco e i domenicani

SILVIA GUIDI A PAGINA 5

AGENZIA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018

Cartaceo

Digitale

www.giornalista.it

Blindati turchi al confine siriano

Allarme dell'Onu per i civili di Idlib

PAGINA 3



Il rapporto della Fao sulla sicurezza alimentare

Aumenta la fame nel mondo

ROMA, 11. La fame e l'insicurezza alimentare sono in aumento da tre anni, tornando allo stesso livello di dieci anni fa, lo sottolinea il rapporto 2018 sullo stato della sicurezza alimentare e nutrizione nel mondo, elaborato dalla Fao con l'aiuto del Programma alimentare mondiale, dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dell'Unicef. Gli ultimi dati allarmanti rilevano un numero totale di persone in stato di malnutrizione o in situazione di mancanza cronica di cibo che passa dagli 804 milioni nel 2016 ai circa 821 mi-

lioni nel 2017. Il peggioramento della situazione alimentare si è riscontrato in gran parte nelle regioni dell'Africa e dell'America meridionale, mentre è in regressione la malnutrizione che colpiva finora l'Asia.

L'accesso limitato al cibo e in particolare agli alimenti di base necessari alla salute contribuisce alla denutrizione ma anche paradossalmente all'aumento di peso e all'obesità. Un'obesità molto spesso favorita dai prezzi alti degli elementi di base e dallo stress causato dall'insicurezza alimentare e dall'adattamento psicologico alle restrizioni alimentari. Ed è anche fattore di un aumento del rischio di ritardi di crescita nei bambini ma anche di anemie nelle donne in età fertile. Le crisi alimentari in paesi così numerosi sono determinate da cause complesse e che spesso agiscono in contemporanea, rileva la Fao. Alle situazioni di conflitto, che rimangono il fattore principale alla base dell'insicurezza alimentare nel mondo si aggiungono sempre più frequentemente i disastri climatici, per le loro ripercussioni devastanti sui mezzi di sostentamento delle persone. Condizioni climatiche particolarmente secche per esempio, hanno un impatto sui raccolti e sulla produzione animale e contribuiscono al peggioramento dei crisi alimentari.

Un'altra conseguenza dei cambiamenti climatici sono l'insorgenza delle malattie, perché rendono difficile gli accessi degli abitanti ai servizi di salute. Il rapporto sullo stato di insicurezza alimentare e malnutrizione nel mondo 2018 invita con insistenza la comunità internazionale a impegnarsi per affrontare le cause alla radice delle crisi alimentari. «È più che mai urgente dare una risposta globale e coordinata, una pianificazione comune tanto più che queste crisi sono destinate a essere complesse e persistenti. Investire nella sicurezza alimentare e nei mezzi di sussistenza salva le vite e rafforza la resilienza», sottolinea la Fao.

Per Bruxelles è ancora possibile un accordo sulla Brexit

LONDRA, 11. A 200 giorni esatti dal 29 marzo 2019, data decisa per l'uscita del Regno Unito dall'Ue, si vive una fase molto cruciale dei negoziati per la Brexit. Da un lato, Bruxelles sembra aprire alla possibilità di trovare un accordo sulla base del piano del premier britannico Theresa May (opportuno ritocco) verso un distacco più o meno morbido. Si tratterebbe di decidere sulla linea di quanto emerso nella riunione di governo di Chequers a luglio scorso, che però a Londra ha portato alle dimissioni degli euroscettici Boris Johnson (da ministro degli esteri) e David Davis (negoziatore di Londra).

Il capo negoziatore dei 27, Michel Barnier, lo ha definito ieri un accordo «realistico». Ha fatto capire però che dovrebbe essere accompagnato da via libera alla proroga della trattativa fino a novembre e alla prospettiva di un vertice straordinario da tenersi il 13 o il 20 di quel mese.

A Londra le incognite sembrano moltiplicarsi. Il premier non ha una maggioranza parlamentare forte. Secondo la stampa britannica, ci sono ottanta deputati del gruppo conservatore alla camera dei comuni pronti a votare contro la piattaforma di Chequers. Un voto che scatenerebbe la crisi. Ieri Steve Baker, sottosegretario al dicastero per la Brexit dimessosi due mesi fa con Johnson e Davis, ha affermato di intravedere «una spaccatura catastrofica nel partito se il primo ministro non aggiusterà almeno un po' il tiro». Da parte sua, May, attraverso un portavoce, ha spiegato che il piano di Chequers resta l'unica strada concreta per attuare la volontà popolare espressa due anni fa.

Intanto, si parla di un secondo referendum, che, secondo i sostenitori della proposta che evidenziano sondaggi a favore, sarebbe giustificato dall'invalidità del primo. Quest, secondo indagini ancora in corso, sarebbe stato segnato da mirate campagne di disinformazione via internet.

In appello ribaltata la sentenza per Mafia capitale

ROMA, 11. Si è trattato di associazione mafiosa e non di semplice associazione a delinquere, come invece era stato sostenuto in primo grado. È questo il verdetto dei giudici della terza Corte d'appello di Roma nel processo comunemente definito Mafia capitale, che ha comunque ridotto le pene per i due principali imputati, l'ex terrorista nero, Massimo Carminati, e il cosiddetto re delle cooperative romane, Salvatore Buzzi. Il primo è stato condannato a 14 anni e 6 mesi, il secondo a 18 anni e 4 mesi. Pene più lievi rispetto al primo grado di giudizio, emesso nel luglio 2017, in cui i due erano stati condannati rispettivamente a 20 e a 19 anni di reclusione.

Nel settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Sviluppo umano integrale in un contesto multilaterale

di PAUL RICHARD GALLAGHER

Per la Santa Sede, il 70° anniversario della Dichiarazione universale è l'occasione per riaffermare il proprio impegno a servizio della causa dell'uomo, in un contesto, ne siamo consapevoli, nel quale il patrimonio prezioso dei diritti umani, che la comunità internazionale aveva solennemente proclamato come fondamento di un nuovo ordine all'indomani degli orrori della guerra, appare seriamente messo in discussione, tanto nella teoria come nella pratica. Se abbiamo scelto come tema di questo colloquio «la sfida dell'universalità», è perché riteniamo che l'universalità dei diritti rappresenti la questione cruciale del nostro tempo, un vero argomento *status quo cadentis*, sul quale si gioca la possibilità che i diritti umani continuino a segnare l'orizzonte comune per la costruzione delle nostre società, il punto di riferimento obbligante per l'esercizio del potere politico, l'indicatore della rotta per la comunità internazionale.

Vorrei soffermarmi su tre sfide maggiori che, nel presente contesto storico, si pongono al riconoscimento dell'universalità dei diritti umani, per poi cercare delle possibili piste di risposta. Le tre sfide sono: un modello di sviluppo sociale non sufficientemente inclusivo; le derive legate al crescente pluralismo culturale; le persistenti e gravi violazioni dei diritti umani che si registrano in diverse parti del mondo.

La prima sfida all'universalità dei diritti è quella derivante dal modello di sviluppo sociale che stiamo perseguendo, tanto a livello delle economie avanzate, che sul piano mondiale. Negli ultimi anni stiamo assistendo nelle società occidentali a un maggiore sfaldamento del tessuto sociale, dovuto a molteplici fattori: crescita delle disuguaglianze economiche, impoverimento di alcuni settori della popolazione, precarietà del lavoro, ridimensionamento talora drastico dei sistemi di protezione sociale. In generale, assistiamo a una crisi dell'implementazione dei diritti sociali che tocca in particolare le persone in situazione di vulnerabilità e che rischia in molti casi di arrivare a offuscare la dignità della persona umana. Anche sul piano globale, a dispetto della crescita complessiva dell'economia mondiale, l'intero popolazione rimane nella miseria, aggravata dal fatto che la rivoluzione comunicativa li ha messi in condizione di poter guardare da vicino come altri popoli stiano comodamente seduti al banchetto dell'opulenza.

La situazione sociale che stiamo vivendo, tanto nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, ha un peso non irrilevante nella contestazione al discorso sui diritti umani, che sta prendendo vigore in molti settori. Senza giustificare queste posizioni, si deve cercare di comprenderle e di porvi rimedio per rispondere ad un sempre più grave problema di coesione sociale di cui non possiamo restare semplici spettatori. Se assistiamo con un certo timore, su scala mondiale, all'emergere in alcuni paesi di modelli di crescita economica senza democrazia e senza diritti, dobbiamo altrettanto temere di costruire delle società basate sull'affermazione delle libertà individuali, ma povere di giustizia sociale. C'è quindi da chiedersi se i modelli di sviluppo che stiamo perseguendo, in ragione della loro mancanza di inclusività, siano compatibili, sul lungo termine, con l'affermazione dell'universalità dei diritti umani.

Una seconda sfida all'universalità dei diritti deriva dal crescente pluralismo culturale che sperimentiamo all'interno delle nostre società. Esso non è certo un fenomeno nuovo. Ai

nostri giorni, tuttavia, tale pluralismo sembra subire una mutazione. Da una parte stiamo assistendo alla crescente tendenza al nazionalismo politico e al fondamentalismo ideologico, che sembrano sempre meno compatibili con una società fondata sui principi della democrazia e dei diritti umani. Dall'altra, parte della cultura liberale dominante si è avviata verso l'interpretazione in senso radicalmente individualista di alcuni

e politiche sono più esposte a cadere vittima della sopraffazione causata da egoismi individualisti o da populismi. Questa visione rischia di appiattare quello che, dal punto di vista della dottrina sociale, chiamiamo lo «sviluppo umano integrale». Dal nostro punto di vista, significa attenzione prioritaria a tutti gli esseri umani in situazione di debolezza, a rischio di essere semplicemente scartati, dai poveri ai disoccupati, dai migranti ai giovani

stare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti».

La libertà religiosa attesta il carattere aperto di una società democratica: significa riconoscere i limiti della competenza dello Stato quando si tratta di affrontare interrogativi allo stesso tempo intimi e definitivi, nelle loro dimensioni individuali e comunitarie. La crescente distanza tra culture religiose e non religiose, così come le grandi differenze esistenti tra diverse visioni religiose e talora all'interno delle medesime tradizioni, esige che lo Stato eviti di prendere posizione per l'una o per l'altra delle visioni del mondo. Quando lo Stato è indirettamente costretto a farlo, dovrebbe rispettare i cittadini, permettendo per quanto possibile a persone e comunità di vivere in conformità alle proprie profonde convinzioni.

Certo, il crescente pluralismo mette talora alla prova la possibilità di trovare un'intesa comune sul modo in cui alcuni dei valori fondamentali debbano trovare espressione nel contesto di una società pluralista. Proprio qui, tuttavia, il rispetto della libertà religiosa può venire in aiuto, attraverso la ricerca di accomodamenti ragionevoli o il riconoscimento di necessari spazi di obiettività di coscienza. Elementi questi che, lungi dal rompere la coesione sociale, possono promuoverla, esprimendo l'accettazione della difficoltà del vivere insieme, il rispetto dell'altro e della pluralità dei punti di vista e il riconoscimento della necessità di camminare ulteriormente nella comune ricerca di ciò che protegge l'universale dignità della persona umana.

Infine, la terza sfida riguarda l'instabilità dell'ordine internazionale, con le diffuse e gravi violazioni che continuano a registrarsi in molti paesi: si tratta di una sfida enorme, che porta non di rado a mettere in discussione l'efficacia dell'approccio basato sui diritti umani per il benessere dell'umanità e la costruzione della pace nel mondo. Non vi sono, naturalmente, risposte facili a tale sfida, tuttavia mi pare che un cammino si possa aprire a partire da quanto richiamato all'art. della Dichiarazione: dopo aver affermato che «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» esso infatti aggiunge: «Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Si tratta di un punto essenziale e forse troppo spesso dimenticato: l'intero edificio dei diritti umani presuppone come condizione sine qua non di riconoscere, in uno spirito di fraternità, che i miei diritti e i diritti dell'altro sono interconnessi e interdipendenti. Quindi, se la dignità e i diritti degli altri sono ignorati o calpestati, allora anche la mia dignità e i miei diritti sono in pericolo.

Un approccio integrale alla questione della pace, che comprende il sostegno allo sviluppo delle nazioni più povere, implica anche l'assunzione di responsabilità per la tutela dell'ambiente, che è una parte essenziale della promozione e della tutela dei diritti umani. È l'insegnamento che Papa Francesco ha voluto esprimere nell'enciclica *Laudato si'*, dove ha più volte sottolineato che «tutto è in relazione»: il rispetto della nostra vita e della vita degli altri; un'economia giusta e il godimento dei diritti; lo stato di salute delle istituzioni democratiche e quello della tutela del creato; la cura per l'ambiente, la promozione della giustizia e la salvaguardia della pace. «Tutto è in relazione», può essere un altro modo di esprimere l'universalità dei diritti.

A Strasburgo

Pubblichiamo stralci dell'intervento tenuto il 10 settembre a Strasburgo dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, in occasione della celebrazione al Consiglio d'Europa per il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

diritti, o verso l'affermazione di nuovi diritti.

La terza sfida deriva dall'instabilità dell'ordine internazionale e dalle crescenti minacce alla pace. Si tratta qui non di una contestazione teorica dell'universalità dei diritti, quanto piuttosto del preoccupante diffondersi di sistematiche e gravissime loro violazioni, che interpellano la comunità internazionale.

Ho citato tre sfide all'universalità dei diritti, tra altre che si potrebbero menzionare. Vorrei ora offrire alcune piste di risposta, dal particolare al punto di vista della Santa Sede, prendendo spunto sia dalla dottrina sociale della Chiesa, sia dalle prospettive che ancora oggi, a 70 anni di distanza, può aprire il testo della Dichiarazione universale.

Per quanto riguarda la prima delle sfide segnalate, quella relativa al modello non sufficientemente inclusivo di sviluppo sociale oggi in atto, ritengo fondamentale il rimando a un aspetto qualificante della Dichiarazione universale: la simultanea affermazione dei diritti «politici e civili» e di quelli «economici, sociali e culturali». Mi pare un punto essenziale, e spesso dimenticato: è vero che la protezione e promozione dei primi ha dinamiche diverse da quella dei secondi, tuttavia nessuna delle due categorie può fiorire senza l'altra. Quando, ad esempio, i diritti economici e sociali si erodono, l'intero edificio dei diritti umani si indebolisce, e anche le libertà civili

privi di istruzione, dalle donne vittime di violenza, agli anziani che vivono in solitudine, ai bambini non ancora nati, ai disabili: un'attenzione che si concretizza nella vasta gamma di impegno caritativo e sociale che la Chiesa cattolica e la Ong di ispirazione cattolica continuano ad assumere nel mondo. Inoltre, sviluppo integrale significa «sviluppo di tutto l'uomo», dell'uomo cioè in tutte le dimensioni che lo costituiscono: a partire dai bisogni elementari di sopravvivenza, al diritto all'educazione, alla possibilità di partecipare alla vita comunitaria, alla necessità di vivere liberamente la propria fede e il proprio credo.

Passando alla seconda sfida, quella relativa al crescente pluralismo culturale, ritengo che una risposta vada cercata nella robusta affermazione del diritto alla libertà religiosa, che è condizione per il rispetto reciproco e per una reale uguaglianza nel contesto di una società pluralista. La libertà religiosa assume un rilievo particolare nell'edificio dei diritti umani, poiché essa protegge la relazione con il fine ultimo dell'esistenza, che costituisce il nucleo della dignità trascendente della persona, nel quale si rispecchiano anche le diverse visioni dell'uomo. È noto come la libertà religiosa non si limiti alla libertà di culto o di professare la propria fede; essa comprende, come afferma l'art. 18 della Dichiarazione, la libertà di «manife-



Eleanor Roosevelt presenta la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Onu)

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
0187608000
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefoto@ossrom.va
photo@ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8360, 06 698 8448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Noleggio: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 430, \$ 665
America Nord, Oceania: € 290, \$ 440
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 9948, 06 698 9949
fax 06 698 9944, 06 698 9945
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Noleggio: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale:
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 200217009
fax 02 200217004
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Massima sicurezza nelle strade di Bassora per la visita di Abadi (Afp)



Dopo i sanguinosi disordini

Il premier iracheno a Bassora

BAGHDAD, 11. Il primo ministro iracheno, Haidar al Abadi, si è recato ieri a Bassora, porto nel sud del paese e teatro nei giorni scorsi di sanguinosi disordini - con un bilancio di 15 civili morti e oltre 150 i feriti - scaturiti dalla repressione governativa di proteste popolari contro il carovita e la corruzione. La città è pattugliata da agenti delle forze speciali giunti da Baghdad. Il premier è giunto a Bassora, dove regna una calma relativa, a capo di una folta delegazione del governo uscente. Durante le proteste i principali palazzi istituzionali sono stati assal-

tati e dati alle fiamme, così come il consolato iraniano, causando tensione diplomatica con Teheran. Anche le sedi dei partiti e delle milizie filo-iraniane sono state attaccate. Le manifestazioni sono cominciate a giugno per la scarsità dei servizi essenziali, soprattutto acqua potabile ed elettricità. Ma sono divampate con maggiore violenza la settimana scorsa. Prima di giungere a Bassora, il premier Abadi aveva ordinato un'inchiesta sui fatti cittadini, aveva rimosso gli esponenti della sicurezza locale e ordinato l'invio di truppe speciali in città.

Mentre prosegue il dispiegamento di mezzi blindati turchi al confine con la Siria

Allarme dell'Onu per i civili di Idlib

DAMASCO, 11. A Idlib si rischia «la peggiore catastrofe umanitaria, con il numero più alto di perdite di vite umane del ventunesimo secolo». L'avvertimento arriva dal nuovo Alto commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, che nel suo discorso di apertura del 26esimo Consiglio sui diritti umani a Ginevra ha espresso preoccupazione per «le operazioni militari in corso», lo stesso giorno in cui le forze armate russe e governative siriane hanno effettuato pesanti raid aerei nella zona tra Idlib e Hama. Fonti locali parlano di decine di attacchi aerei nelle ultime ore e del ferimento di una ventina di civili in località lungo la linea del fronte tra forze di Damasco e miliziani anti-regime, tra cui alcuni qaedisti.

A Ginevra Bachelet ha voluto anche ricordare a tutte le parti in con-

flicto che «devono rispettare tutti i principi relativi al diritto umanitario internazionale nel condurre le operazioni». L'Alto commissario ha quindi affermato che l'impatto sui civili deve essere minimo, che vanno consegnati aiuti umanitari e che vanno aperti corridoi umanitari per garantire che i civili possano lasciare le zone colpite in modo sicuro.

Altro monito è arrivato dal consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti John Bolton. Washington, Parigi e Londra - ha avvertito ieri - hanno concordato che un eventuale uso di armi chimiche da parte del governo siriano comporterebbe una «risposta molto più forte» rispetto alle precedenti. «Posso dire che siamo in contatto con britannici e francesi, che si erano uniti a noi nel secondo attacco, e che anche loro concordano che un

altro uso di armi chimiche comporterà una risposta molto più forte», ha dichiarato Bolton.

Nel frattempo prosegue il dispiegamento di tank e altri mezzi blindati delle forze armate turche nelle zone di confine con la regione di Idlib. I media locali mostrano le immagini dei mezzi dell'esercito di Ankara in transito nella provincia frontiera di Hatay, anche per prepararsi a contenere una temuta nuova ondata di rifugiati verso la Turchia - almeno ottocentomila potenziali profughi, secondo le Nazioni Unite - in caso di attacco contro Idlib. Ankara ha inoltre rafforzato anche i suoi contingenti militari già presenti oltre confine nei dodici avamposti di osservazione istituiti nei mesi scorsi nell'ambito degli accordi di Astana con Russia e Iran.

Proteste in India per l'aumento dei prezzi di benzina e diesel

NEW DELHI, 11. L'opposizione indiana, a partire dal Partito del congresso i, ha indetto uno sciopero generale in tutto il paese contro l'aumento del prezzo di benzina e diesel.

La protesta ha paralizzato trasporti, scuole e uffici in diversi stati dell'Unione, soprattutto nel Kerala e nel Bengala, controllati dai partiti dell'opposizione.

Situazione analoga anche in città come Mumbai e Bangalore, dove sono andati in scena cortei e manifestazioni di protesta che hanno mandato il traffico in tilt.

La situazione è invece degenerata negli stati del Bihar e del Madhya Pradesh, dove si sono verificati numerosi episodi di violenza. A New Delhi la protesta è stata guidata da Rahul Gandhi, leader del Partito del congresso i, che ha definito «molto positiva» l'unità di tutte le forze di opposizione.

Definendo «fallimentare la politica economica del governo», le opposizioni hanno accusato il premier Modi di non fare nulla per contenere la crescita dei prezzi dei combustibili. Il ministero della giustizia ha dichiarato alla stampa che il prezzo dei combustibili esula dalla responsabilità del governo e deriva da una congiuntura economica globale.

Per rilanciare la pacificazione e la stabilizzazione della Libia

Missione a Bengasi del ministro degli esteri italiano



Haftar e Moavero Milanesi a Bengasi (Ansa)

TRIPOLI, 11. Italia in prima linea negli sforzi diplomatici per la pacificazione e la stabilizzazione della Libia.

Il ministro degli esteri, Enzo Moavero Milanesi, è giunto ieri a Bengasi per una visita non programmata, dove - nell'ambito del «dialogo inclusivo», ovvero aperto a tutti, caposaldo della strategia di Roma e dell'Onu - ha incontrato Khalifa Haftar, uomo forte dell'est e rivale del primo ministro, Fayez al Sarraj.

In un comunicato della Farnesina si legge che il cordiale colloquio tra Moavero Milanesi e Haftar «ha rilanciato lo stretto rapporto con l'Italia, in un clima di consolidata fiducia». «Fra i due vi è stata ampia convergenza per un'intesa cooperazione e sul comune impegno per una Libia unita e stabile», prosegue il testo. Haftar, dal canto suo, «ha espresso apprezzamento per l'impegno di politica estera dell'Italia, ritenuto imprescindibile per la Libia».

L'incontro di Bengasi va inquadrato negli sforzi in vista del vertice in Italia, a novembre, destinato nelle intenzioni a rilanciare una road map per la stabilizzazione della Libia.

L'intesa di Parigi del maggio scorso ha segnato, però, l'ennesimo stop, con la camera dei rappresentanti, che a Tobruk ha rinviato ancora una volta - causa mancanza del numero legale - il voto sul testo costituzio-

nale e sulle procedure per il referendum che dovrà approvare la Carta.

E l'intesa parigina, che fissa la data delle elezioni al 10 dicembre, è proprio legata a questo passaggio parlamentare. La scadenza ultima indicata è il 16 settembre, ma è difficile ipotizzare che a Tobruk riescano a rispettarla. L'Onu, intanto, ha rinnovato i termini della tregua in un nuovo documento siglato dalle milizie rivali: le priorità sono il mantenimento del cessate il fuoco, il riposizionamento militare delle varie fazioni (con alcuni poteri conferiti via decreto in questi mesi che «vanno aboliti») e il rilancio dell'economia, attraverso un pacchetto di misure da concretizzare «entro una settimana».

Il malcontento della popolazione nella capitale, tutto rivolto contro il governo di unità di Al Sarraj, è infatti incentrato non solo sul caos della sicurezza, ma anche sulle difficoltà economiche e sociali. «Per molti, ogni giorno è un'emergenza personale», ha dichiarato l'inviato speciale dell'Onu, Ghassan Salamé, al Consiglio di sicurezza.

La debolezza delle istituzioni governative è stato nuovamente confermato ieri dall'assalto contro la sede della National Oil Corporation a Tripoli. Almeno sei uomini armati hanno lanciato l'attacco, con un certo numero di dipendenti presi in ostaggio per alcune ore.

MOGADISCIO, 11. Almeno sei persone sono morte e sedici sono rimaste ferite ieri a Mogadiscio nell'attentato sferrato contro la sede dell'amministrazione del distretto di Hodan, nel nord-est della città. Si tratta del secondo attacco in questo mese a un ufficio amministrativo della capitale. L'esplosione è partita da un'auto-bomba piazzata al cancello di ingresso della struttura.

È arrivata la rivendicazione del gruppo terroristico Al Shebaab, che cerca di far cadere il governo federale, sostenuto dalla comunità internazionale e dalla forza di 20.000 uomini dell'Unione africana in Somalia (Amisom). I suoi miliziani sono stati cacciati da Mogadiscio nel 2011 ma controllano ancora grandi aree rurali del paese.

Ridotte le misure contro la siccità a Città del Capo

CITTÀ DEL CAPO, 11. Le autorità di Città del Capo, la seconda metropoli sudafricana, hanno deciso ieri di levare parzialmente le misure drastiche di razionamento dell'acqua imposte qualche mese fa alla popolazione a causa dell'estrema siccità che ha colpito la regione. «Al livello della diga di Città del Capo ha raggiunto quasi il 70 per cento della sua capacità grazie alla provvida ripresa delle piogge dell'inverno e agli sforzi comportamentali degli abitanti», hanno però che dimezzato il loro consumo, si è rallegrato il viceministro Ian Neilson. Per questi motivi «le restrizioni del consumo dell'acqua e il costo elevato saranno alleggeriti» e il consumo d'acqua autorizzata quotidianamente passa da 50 a 70 litri. Per scongiurare il pericolo della fine dell'acqua corrente nei rubinetti dopo il più grave episodio di siccità da un secolo, la metropoli aveva imposto una draconiana politica di razionamento dell'acqua agli abitanti. Un razionamento che aveva avuto conseguenze dannose sull'economia della regione, soprattutto nel settore del vino che impiega circa 300.000 lavoratori e rappresenta l'11 per cento delle entrate di una delle più rinomate regioni vinicole del mondo.

Riapre la stazione della metropolitana distrutta negli attentati dell'11 settembre

WASHINGTON, 11. A New York riapre dopo diciassette anni la stazione della metropolitana del World Trade Center, distrutta negli attentati dell'11 settembre del 2001. La fermata di Cortlandt Street fu travolta e sepolta da tonnellate di macerie quando le Twin Towers crollarono colpite da due aerei dirottati da terroristi di Al Qaeda. La sua ricostruzione è vista come un forte segnale di rinascita. Il primo treno fermatosi è stato salutato da centinaia di persone.

«L'apertura di Wtc Cortlandt rappresenta una pietra miliare nella ricostruzione e nella crescita di Downtown Manhattan», ha detto il presidente di Metropolitan Transportation Authority (Mta), Joseph Lhota. «Wtc Cortlandt è più di una nuova stazione della metropolitana, è il simbolo della determinazione dei newyorkesi nel ripristinare e mi-

gliorare l'intero sito del World Trade Center», ha aggiunto.

I lavori, iniziati nel 2015, secondo il «New York Times» sono costati 81,8 milioni di dollari. All'interno della fermata c'è un mosaico in marmo bianco dell'artista Ann Hamilton con inciso il testo della Dichiarazione di Indipendenza e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. A Midtown east, invece, l'artista brasiliano Eduardo Kobra ha realizzato un gigantesco murales sulla facciata di un edificio. L'opera ritrae un vigile del fuoco in ginocchio con la testa poggiata su una pala, circondato da una grande bandiera a stelle e strisce.

Come ogni anno, in occasione dell'anniversario della strage, sono in programma cerimonie in ricordo delle vittime a New York con la lettura dei nomi delle vittime al World Trade Center.

Uragano minaccia la costa orientale degli Stati Uniti

WASHINGTON, 11. La tempesta tropicale Florence, nell'Atlantico, riguadagna lo status di uragano e passato l'arcipelago delle Bermuda torna a minacciare la costa est degli Stati Uniti. Gli stati che già si preparano all'arrivo delle piogge e dei fortissimi venti sono North Carolina e South Carolina, che hanno già dichiarato lo stato di emergenza. Per precauzione la stessa misura è stata assunta anche dalla Florida, dalla Georgia, dal Delaware, dalla Virginia e dal New Jersey, dove si temono soprattutto alluvioni e inondazioni. In allerta anche lo stato di New York.

L'uragano secondo le previsioni potrebbe raggiungere categoria 4 con venti tra i 210 e i 240 chilometri orari.

In Colombia i guerriglieri dell'Eln annunciano il rilascio di sei ostaggi

BOGOTÀ, 11. «Abbiamo deciso di portare avanti l'operazione di rilascio da soli, anche senza le condizioni minime affinché tale operazione possa concludersi al meglio». L'annuncio è contenuto in un comunicato dell'Esercito nazionale di liberazione (Eln) della Colombia che ha sequestrato un militare, tre agenti di polizia e due civili. Il gruppo, tuttavia, non precisa la data precisa in cui gli ostaggi verranno liberati.

«Qualsiasi incidente dovesse verificarsi durante le operazioni di rilascio sarà responsabilità delle forze armate. Da parte nostra faremo qualsiasi sforzo affinché questo non accada», prosegue il comunicato.

Un leader dell'Eln conosciuto come Uriel ha sottolineato che pur se sei persone si trovano da oltre un mese in mano alla guerriglia, «non si può parlare di sequestro ma di

«trattamento» causato dal conflitto armato». Tre giorni fa lo stesso Eln aveva liberato tre soldati sequestrati un mese prima nel dipartimento di Arauca. Secondo Uriel, inoltre, il governo non avrebbe provveduto a facilitare l'approvazione dei protocolli promessi per facilitare la consegna delle persone trattenute a una commissione umanitaria.

L'esecutivo ha invece reso noto di avere attivato, fra le altre misure di facilitazione, una serie di provvedimenti che prevedono anche una diminuzione delle attività militari e la sospensione dei sorvoli della zona dove si trova la guerriglia.

I due civili e quattro agenti e soldati sono stati sequestrati all'inizio di agosto mentre a bordo di una lancia navigavano verso la città di Quibdó sul fiume Atrato.



Elia Kahvedjian
«Jerusalem, Mamella» (1942)

Latte, miele e falafel

La realtà composita della Terra santa nella nuova edizione di un libro di Elisa Pinna

di ANNA MARIA TAMBURINI

Falafel è un cibo, polpettine di tradizione araba, che inonda del suo profumo gran parte delle città israeliane, mentre latte e miele rappresentano metaforicamente la terra promessa. Si trova scritto infatti nella Bibbia (*Esodo* 3, 7-8) che il Signore disse a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spa-

to, il mare che ha solcato. E Gerusalemme il luogo dove è morto con un supplizio di scandalo, crocifisso. Così, parallelamente, con la parola "Israele" si può intendere sia il popolo cui il Signore appartiene, storicamente, sia la moltitudine di coloro che lo hanno amato e lo amano: la comunità di tutti i redenti. Ma cos'è Israele oggi per il pellegrino che voglia visitare i luoghi storici e conoscere la gente che li abita? E cosa è divenuto nella memoria collettiva il monte Sion? Cosa si intende oggi per "sionismo"?

Apparso già nel 2013, il libro di Elisa Pinna *Latte, miele e falafel* ora in un'edizione aggiornata (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 280, euro 16), fotografa una realtà complessa e composita, tra narrazioni e interviste, sue proprie e di altri. E tratteggia situazioni e contesti dai quali la storia affiora da sé, necessariamente, insieme alla tradizione e a come tradizione e storia siano state raccontate e si raccontino, ma con lo sguardo di chi sa riconoscere insieme la poesia e la prosa, i sogni e le pene della gente che vive in questa terra arida e povera, dove la ricchezza può derivare solo dalla scienza e dalla tecnica, ma dove i migliori traguardi raggiunti non si sono tramutati in benessere per tutti.

Segnato da disparità economiche e sociali enormi e crescenti, Israele registra un tasso di povertà pari al 20 per cento: «Più della metà delle famiglie palestinesi vive sotto il livello della povertà, il doppio della media nazionale israeliana». Senza dire che i palestinesi di cittadinanza israeliana vivono più agiatamente dei palestinesi della Cisgiordania o di Gaza. Con la guerra del 1948 più di settecento-

mila palestinesi lasciarono le loro case, o rifugiati, o espulsi. I più benestanti se ne andarono, centocinquanta mila restarono nei confini del nuovo stato di Israele, ma con gravi limitazioni dei principali diritti, espropriati delle loro terre perché, censite dallo stato come aree di interesse militare, non potevano più essere coltivate; ma così, poiché incolte, in virtù di una legge ottomana tuttora vigente le terre non lavorate potevano e possono essere espropriate. Come tuttora accade. Ottennero la cittadinanza solo sessantamila palestinesi, i quali con un incremento demografico superiore a quello degli ebrei, sono attualmente cresciuti sino a un milione e mezzo.

I capitoli non si susseguono per sequenze puramente cronologiche ma, in forma di narrazione o per rievocazioni di testimoni, la storia rifluisce e si compone da flash a flash, senza mancare un disegno essenziale e puntuale, al tempo stesso, dei contesti e della filogenesi di questi, con una disposizione ordinata anche per gruppi etnici e religiosi, a cominciare dai *kibbutz* e la gran parte degli abitanti di Tel Aviv. Seguono gli *ashkenazim* (di origine europea), *mizrahim* (in generale non europei), gli ebrei dell'Etiopia, quelli russi, gli ortodossi, i messianici, i samaritani, i pacifisti israeliani, i coloni, i musulmani, i drusi, i cristiani (arabi, immigrati, di origine ebraica). Il libro si conclude con l'esperienza della comunità *Neve Shalom* nata negli anni Settanta dal sogno del domenicano Bruno Hussar, ebreo egiziano convertitosi al cattolicesimo che si spese per la pacifica convivenza tra ebrei e musulmani, e che in parte ha perduto l'originaria impronta di ricerca spirituale. Volti e nomi, nel libro, tratteggiano per suggestive campionature il mosaico di nazioni e genti che formano lo stato di Israele oggi.

L'ultracentenaria Henia Rabinov, «nata in un piccolo villaggio della Russia, divenuto poi polacco, in seguito sovietico,

poi bielorusso», che fu portata bambina là dove, appena adolescente, ai piedi del Golan a ridosso del confine tra Siria e Giordania, con una ventina di altri pionieri la sera del 21 marzo 1937 impiantò dalla sera alla mattina il *kibbutz* "Dei due confini", ricorda i turni di guardia dei tempi eroici, il duro lavoro sotto il sole, la vita comunitaria del sionismo socialista. Ma poi anche ricorda come la televisione e le prime forme di agiatezza, anche in questa realtà che più a lungo si è preservata, abbiano determinato mutamenti nell'organizzazione sociale: laddove ve per una radicale laica idea del bene comune la vita si svolse per lungo tempo nella condivisione di luoghi e risorse comunitari, la famiglia tornò a ricomporsi naturalmente nel suo nucleo, i giovani iniziarono ad allontanarsi per ragioni di studio e di lavoro.

E mentre per tanta parte del mondo occidentale i *kibbutzim* parevano il vanto di Israele, quando nel 1977 gli ebrei orientali spostarono a destra l'elettorato e cessarono le sovvenzioni, quel modello economico e sociale entrò in crisi. I più avveduti affiancarono al lavoro della terra nuove attività, altri si sono privatizzati e trasformati. Il modello capitalista sembra oggi decisamente trionfare con impiego di manodopera straniera e sottopagata. Così come stanno comparando rabbini e sinagoghe anche nei *kibbutzim*.

L'autrice non generalizza mai; le grandi trasformazioni e le direttrici dei mutamenti le rappresenta sempre per casi concreti e indagini sul campo. Di Tel Aviv racconta non solo la città gaudente, «ultima roccaforte di un Israele laico, che si dichiara ancora politicamente a sinistra, proiettato verso il futuro, ostile a quello che vede come un fondamentalismo religioso ebraico dilagante», ma anche l'atto di nascita nel 1909, per volontà di sessanta famiglie che acquistarono le dune sul mare prospiciente Jaffa, per isolarsi dalla comunità palestinese.

Era Tel Aviv non Gerusalemme la città ideale dei sionisti. Gli ebrei provenienti dall'Europa potevano sentirsi al sicuro. «C'è però qualcuno che racconta una storia meno luminosa» poiché la città è sorta per avere inglobato aree che anche nel nome attuale ricordano le origini arabe di Jaffa, che nella guerra del 1948 fu bombardata e distrutta. Sessantamila palestinesi si rifugiarono a Gaza, una minoranza di quattro mila anime che non fu in grado di fuggire visse poi nella paura e nell'indigenza.

Per chi vada o sia stato in Israele da turista, o da pellegrino, queste pagine aprono finestre su cui non è consueta-

ne sostare, mentre alcuni affondi offrono raffronti veramente interessanti con le pagine bibliche, come il culto dei samaritani, una realtà religiosa rimasta tra le più piccole al mondo che si tramanda da coloro che nella terra di Canaan adoravano Dio sul monte Garizim, sopra l'odierna Nablus, proprio come afferma nel quarto vangelo (cfr. *Giovanni* 4, 5-29) la donna cui Gesù chiede di attingere acqua al pozzo di Giacobbe in Sichem, interrogandolo poi sulla vera adorazione.

Rievoca l'Antico Testamento il culto dei drusi, popolo misterioso, in Galilea, sulla tomba di Jethro, il suocero di Mosè, ai piedi dei Corni di Hattin nei pressi di Tiberiade. Da queste finestre si aprono pagine tuttora vivissime ricche di suoni, di profumi, di vita.

E in questa composita geografia umana è importante l'aver riportato le esperienze organizzate, per quanto minoritarie, di salvaguardia dei diritti umani e di impegno responsabile per la pacifica convivenza, soprattutto tra ebrei e musulmani.

Veramente esigue le presenze cristiane, di ebrei convertiti, di arabi cristiani, di cristiani non ebrei e non arabi per le quali Terra Santa potrebbe davvero significare, come scrisse l'orientalista cristiano Louis Massignon (*Le tre preghiere di*

*Era Tel Aviv la città ideale dei sionisti
Gli ebrei provenienti dall'Europa
potevano sentirsi al sicuro
C'è però qualcuno
che racconta una storia meno luminosa*

Avramo, Padre di tutti i credenti, 1949, nel libro Parola data, Adelphi 1995), la terra d'infanzia per l'uomo, «quell'argilla vergine, predestinata, sublimiori modo redempta, in cui vengono concepiti, insieme al loro Capo, tutti gli dèti. Quindi è Lei che, come una linea spartiacque, e non di

*L'autrice tratteggia situazioni e contesti dai quali la storia affiora da sé insieme alla tradizione
Ma con lo sguardo di chi sa riconoscere la poesia e la prosa della gente*

zioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il cananeo, l'hitita, l'amorreo, il perizzita, l'aveo, il gebusoo».

Ora, dopo lunghi secoli, per gli ebrei messianici e per i cristiani latte e miele evocano non solo la terra in cui storicamente si è insediato Israele, ma per via di quel sogno nella storia, evocano metaforicamente il paradiso atteso dopo il pellegrinaggio di tutta la vita; mentre Gerusalemme in questa optica è il fulcro della terra promessa, la città santa, la rocca posta sul monte Sion cui affluiranno tutte le nazioni della terra, in virtù della promessa fatta ad Abramo.

Ma la Terra santa è anche, per il cristiano, il luogo dove il Signore della storia ha vissuto, le strade che ha attraversa-

zione e storia siano state raccontate e si raccontino, ma con lo sguardo di chi sa riconoscere insieme la poesia e la prosa, i sogni e le pene della gente che vive in questa terra arida e povera, dove la ricchezza può derivare solo dalla scienza e dalla tecnica, ma dove i migliori traguardi raggiunti non si sono tramutati in benessere per tutti.

Segnato da disparità economiche e sociali enormi e crescenti, Israele registra un tasso di povertà pari al 20 per cento: «Più della metà delle famiglie palestinesi vive sotto il livello della povertà, il doppio della media nazionale israeliana». Senza dire che i palestinesi di cittadinanza israeliana vivono più agiatamente dei palestinesi della Cisgiordania o di Gaza. Con la guerra del 1948 più di settecento-

Come gestire i musei ecclesiastici?

L'Associazione Musei ecclesiastici italiani, in collaborazione con la pontificia università Gregoriana e con l'ufficio nazionale per i beni ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei, organizza un corso di formazione rivolto a chi opera nei musei ecclesiastici, ma aperto anche a quanti desiderano formarsi in vista di una futura collaborazione con queste istituzioni. Il corso di formazione «Gestire i musei ecclesiastici» è suddiviso in tre moduli: Organizzare (5-6 ottobre 2018); Collezioni (9-10 novembre 2018); Comunicazione e rapporti con il territorio e con il pubblico (14-15 dicembre 2018). La scansione del corso riprende le macroaree individuate nel documento *Livelli uniformi di qualità* redatto dalla commissione di studio per l'attivazione del sistema museale nazionale istituito dal Mibact. È sembrato opportuno tenere conto della griglia proposta dalla commissione, anche in vista del processo di accreditamento che consentirà di aderire ai futuri sistemi museali integrati. I tre moduli si svolgeranno interamente a Roma presso la pontificia università Gregoriana. «Il corso» spiega Ottavio Bucarelli, pro-direttore del dipartimento dei Beni culturali della Chiesa - si inserisce perfettamente all'interno di quelli che sono gli obiettivi formativi della facoltà di storia e beni culturali della Chiesa, che da più di 25 anni,

per mandato della Santa Sede, si occupa appunto della formazione di sacerdoti, religiosi e laici che devono ricoprire cariche istituzionali e professionali (direzione di musei, archivi, biblioteche, uffici beni culturali, fondazioni), nonché di docenza in seminari e università, occupandosi del vasto e diffuso patrimonio storico-artistico della Chiesa cattolica. Il corso di formazione - prosegue Bucarelli - mette a frutto quanto si offre nel nostro programma degli studi, in particolare nella licenza in beni culturali della Chiesa, e le competenze dei nostri docenti, provenienti da diversi ambiti accademici e istituzionali. Il tutto è unito alle specificità dei temi proposti dalla Associazione Musei ecclesiastici italiani e dalla Cei, con cui c'è una stretta collaborazione e sinergia. Il nostro obiettivo è quello di comunicare il corretto valore intrinseco dei beni che sono conservati nei musei ecclesiastici e conseguentemente la corretta conservazione e valorizzazione in senso pastorale di detti manufatti, creati dall'uomo per la celebrazione dei sacramenti, la catechesi e l'evangelizzazione». La partecipazione è gratuita per i soci dell'associazione e può limitarsi anche a un solo modulo. Il termine per iscriversi al corso, o ai singoli moduli, è fissato per il 15 settembre.



Elia Kahvedjian, «Jerusalem, Edik's Street» (1936)

confine, in cui si intuisce la sua apparenza, attrae i pellegrini che cercano giustizia nei luoghi eletti della Palestina - ebrei, cristiani e musulmani - senza che questi, nemmeno gli ultimi, se ne rendano conto. Come Abramo, questi espatriati divenuti nomadi trovano nella Terra Santa il loro luogo di elezione, ed è senz'altro l'ultimo paese della terra da cui si potrebbero esiliare i "profughi" senza commettere ingiustizia».



I monaci lasceranno il convento affrescato da Beato Angelico

San Marco e i domenicani

di SILVIA GUIDI

«**G**li Uffici dopo, prima San Marco» risponde il fiorentino quando un turista chiede cosa vedere nel centro storico senza rimanere incastrato in itinerari da cartolina talmente noti da essere ormai percorsi in automatico e quasi completamente svuotati di senso. Prima di tutto San Marco, e quell'antico cuore ottagonale bizantino che rischia di passare inosservato accanto al duomo e al campanile di Giotto, segno visibile che «nasce non basta mai a nessuno» come scrive Franco Arminio in una delle sue raccolte di poesie più belle; segno visibile, per dirla in termini più esplicitamente cristiani, del nostro bisogno di essere salvati.

Prima di tutto, appena arrivati a Firenze, vale la pena di lasciarsi piazza Duomo alle spalle, imboccare via Cavour e andare a farsi un giro a casa di Beato Angelico, entrando in quello scrigno di luce chiara, limpida, razionale, che annulla le ombre perché totalmente immersa nel mistero dell'Incarnazione, indicato dai Baedeker come Museo di San Marco.

Ci sono luoghi che fanno capire lo spirito di una città meglio di un'intera collana di saggi, e questo è il caso del monastero restaurato da Cosimo il Vecchio a partire dal 1437, sembra - almeno così narano le cronache coeve non sempre tenere con il *pater patriae* - per riciclare *pro remedio animae* quarantamila fiorini frutto di un affare poco pulito, che pesava non poco sulla coscienza del fondatore di casa Medici. Il risultato del "ravvedimento operoso" di Cosimo fu la più estesa decorazione pittorica mai immaginata fino ad allora per un convento; affreschi illuminati dalla tranquilla luce della Grazia che, dopo l'accurato restauro di qualche anno fa, risplendono di piccoli bagliori grazie ai minuscoli frammenti di mica contenuti in alcuni dei pigmenti usati dal frate pittore.

Per questo la notizia che i domenicani lasceranno il loro convento ha fatto così scalpore a Firenze, suscitando cortei, striscioni, proteste di piazza, raccolte di firme (giunte a quota diciottomila) a cui hanno aderito intellettuali non necessariamente cristiani provenienti da tutto il mondo.

È un luogo ricco di simboli, San Marco, del passato remoto ma anche del passato prossimo della città, un laboratorio dove sono fiorite insieme fede, cultura e arte, nutrendosi a vicenda.

San Marco è (anche) l'edificio che ospita la celeberrima, splendida biblioteca disegnata da Michelozzo, la prima biblioteca dell'età moderna aperta al pubblico, frequentata nel XV secolo da Angelo Poliziano e Pico del-

la Mirandola. In questo luogo, nella notte dell'alluvione, fra il 4 e il 5 novembre 1966, Giorgio La Pira incontrò il direttore del quotidiano cittadino «La Nazione», Enrico Mattei, per mettersi da subito al lavoro e far ripartire la città nel modo più efficiente e rapido possibile.

Una delegazione ha chiesto di incontrare Papa Francesco per chiedergli di intervenire e sono state organizzate a Firenze varie manifestazioni di protesta, tra cui processioni fino alla chiesa di San Procolo, dove negli anni Trenta del Novecento Giorgio La Pira organizzava le messe dei poveri. «Firenze è il centro del mondo. San Marco è il centro di Firenze e l'Annunciazione del Beato Angelico li affrescata è il centro di San Marco. Quindi l'Annunciazione è il centro del mondo» amava dire il sindaco santo con il consueto, contagioso entusiasmo, mai avato di iperbolico quando si trattava di esprimere tutto il suo amore per la sua città di adozione, e per la spiritualità che sentiva più familiare.

Terziario domenicano, a San Marco era, letteralmente, di casa. Alloggiava nella cella numero sei del convento e non ha mai smesso di ribadire la sua profonda gratitudine per il dono di aver potuto vivere in mezzo a così tanta bellezza. «Tengo a dichiarare per iscritto che San Marco è la mia sola casa terrena e la cella numero 6 la porto sempre nel cuore» e «non mi pare di essere universale il convento di San Marco»: due testimonianze che parlano di un legame non interrotto neanche dalla fine della sua vita terrena, dato che la sua tomba si trova nella chiesa fiorentina.

La città del giglio, quindi, sta vivendo un doloroso parados-

so: mentre il processo di beatificazione di La Pira entra nella fase finale, il suo monastero, abitato senza interruzioni per sei secoli, deve chiudere i battenti.

La Pira è stato proclamato venerabile il 5 luglio scorso, «ma se i frati se ne vanno il culto non verrà alimentato» spiega ai giornalisti Bash D'Abramo, dell'Associazione Beato Angelico per il Rinascimento.

La chiusura non riguarda né la chiesa né il Museo (dove sono esposti i dipinti di "Guido di Pietro dipintore" e che comprende anche parte delle celle da lui affrescate) rispondono i religiosi, ma soltanto le stanze

Il monastero fiorentino ospita la splendida biblioteca disegnata da Michelozzo. La prima dell'età moderna aperta al pubblico

in cui abitano i monaci; ogni giorno sarà celebrata regolarmente la Messa.

Aldo Tarquini, priore del capitolo provinciale dei domenicani, ha recentemente dichiarato che la situazione attuale «non consente l'attuazione di aspetti fondamentali della nostra vita: la condivisa progettazione apostolica, lo svolgimento di una dinamica comunitaria attraverso i capitoli e l'elezione del superiore, e comporta pesi economici non più sostenibili. Dunque è stato deciso che vi sia un'unica comunità di domenicani con sede a Santa Maria Novella».



Uno degli affreschi di Beato Angelico che decorano le celle del Museo di San Marco

Uno scorcio della biblioteca disegnata da Michelozzo

Progetto architettonico in Giappone

Case per il benessere di anziani e giovani

da Tokyo
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

«**T**he Reversible Destiny Loft» a Mitaka (Tokyo) è un progetto che può apparire perfino bizzarro ma forse può diventare la soluzione a molti dei problemi concreti che affliggono le società moderne, l'isolamento dei giovani e la salute dei più anziani.

Realizzati attraverso l'applicazione della filosofia dell'"architettura procedurale" sviluppata da Arakawa e Madeline Gins, i piccoli appartamenti che sorgono all'interno dell'area metropolitana di Tokyo mirano a stimolare i sensi di chi li abita.

L'ambizioso compito, concepito in una sinergia di reciproci stimoli dall'eccentrica coppia di artisti/architetti che amavano ripetere «la morte dovrebbe essere resa illegale» (l'obituuario ricorda che vennero contraddetti rispettivamente nel 2010 e nel 2014), non è affidato a supplementari attrezzature di fitness, ma è una vocazione intrinseca dell'abitazione stessa. I due coniugi (lui giapponese, lei americana) dedicarono gran parte della propria esistenza a integrare l'idea di "destino reversibile" - la morte illegale appunto - in un'unica teoria architettonica e quindi fin dentro i metodi di costruzione contemporanei.

È a prova del fatto che non sia una casa come tutte le altre, al di là dell'eccentrica idea strutturale che giustappone unità geometriche elementari (quadrato e cerchio), all'ingresso ci viene consegnato un manuale, ovvero le istruzioni per la corretta fruizione dello spazio.

Già perché in questo locale il pavimento non è piano, pare quasi un terreno roccioso e con "buche" dappertutto. E se all'inizio la stravaganza risulta solo d'ostacolo - all'andatura, basta poco perché si cominci ad apprezzare l'effetto di gradevole massaggio. Secondo il manuale è la casa che ci indica dove mettere i piedi e come usare il nostro corpo, e questo vale anche per il nostro vestitiario.

Il soffitto, proprio come un *cloud*, ovvero la protesta di memoria dei nostri telefoni, si trasmuta nel prolungamento delle nostre mani: decine di uncini sono disposti per sostenere il

Ecco che se in casa non ci sono stanze in cui chiudersi, questo luogo può diventare il "vaccino" anti-hikikomori.

L'hikikomori, al contrario della percezione comune, non è tanto quella patologia che scaturisce da una psiche debole persa tra manga e videogiochi, ma è una tendenza viziosa all'autoisolamento alimentata dalla tipologia di dimore nelle quali si vive. È l'ambiente stesso che *hikikomori* (rende appunto dei reclusi).

Il *kanji* della parola è quello del verbo tirare, tirare dentro, come se la casa fosse un minicentro senza fondo che risucchia. Qui avviene l'esatto contrario, a cominciare dalla propria cameretta, ovvero lo spazio per eccellenza dell'hikikomori, che di colpo sparisce. Ecco che non ci si può più isolare.



«The Reversible Destiny Loft» (Mitaka, Tokyo)

«Certo, se tornassi indietro nel tempo non riuscirei a vivere da adolescente con i miei genitori senza una stanza privata», ammette Matsuda san. È proprio questo la *disruptive innovation* che l'abitazione si propone di operare, quell'effetto di disagio programmato - l'intimità sottratta alla vita - che o ci si abitua o sarai costretto a scappare di casa.

Eppure, nessun architetto può augurarsi che le proprie creazioni diventino dimore dalle quali fuggire, ecco perché questo luogo è anche pensato per la riabilitazione fisica degli anziani, e con soluzioni che sembrano uscite da un campo addestramento per ninja: c'è la stanza fatta a sfera dove la voce risuona

ovattata come in un *digitur* e se provi a fare due passi vengono le vertigini. Noi ci accuciamo.

«Si viene qui per testare la nostra tolleranza alla scomodità» mi dice a mo' di sfida il mio interlocutore. «Lo scopo è che i residenti abbiano la possibilità di scoprire tutto il potenziale del proprio corpo», è questo il senso profondo del sacrificio di resistenza.

Arakawa, l'ideatore di questi spazi, parte con l'idea di creare una dimora che potesse apparire non solo benessere personale ma perfino longevità. Non ci sono studi che confermino se effettivamente vivere qui giovi alla salute, ma come alcuni residenti mi confermano, aiuta certamente a tenere allenati le articolazioni.

«Si viene qui per testare la tolleranza alla scomodità»

Lo scopo è dare la possibilità di scoprire tutto il potenziale del proprio corpo» spiega il manager che gestisce gli appartamenti

peso di vestiti e bagagli (non ci sono né cassette né armadi in questa casa), e il nostro guardaroba piovè letteralmente dal "cielo".

In questa casa non ci sono porte, neppure nella stanza più privata, il bagno. «Se ci abituiamo ad andare al bagno senza nasconderci dietro una porta sarebbe favoloso», butta lì forse provocatoriamente Matsuda, il manager che gestisce gli appartamenti e che mi guida nell'esplorazione. Ma si capisce che è tremendo serio quando mi ricorda del terremoto di Kobe del 1995 dove le donne per evitare la vergogna di espletare i propri bisogni in pubblico (la Kobe post-terremoto era una città di rovine, bagni pubblici inclusi) procestravano le improporzionabili necessità fisiologiche e molte vennero ricoverate d'urgenza.

In Pakistan i vescovi chiedono un ministero per le minoranze

Contro le discriminazioni

ISLAMABAD, 11. Promuovere la libertà di pensiero, estirpare la corruzione, contrastare la discriminazione religiosa anche attraverso la creazione di un ministero per le minoranze: questi, in estrema sintesi, gli auspici della Commissione nazionale per la giustizia e la pace (Ncjp) della Conferenza episcopale pakistana che, in una dichiarazione, si rivolge al nuovo governo guidato da Imran Khan ponendo gli auguri ed esprimendo apprezzamento per la transizione democratica avvenuta con successo. Nella nota - firmata tra gli altri da monsignor Joseph Arshad, vescovo di Islamabad-Rawalpindi e presidente della Ncjp - viene spiegato che, per garantire il massimo della rappresentanza politica, il nuovo dicastero dovrebbe essere istituito sia a livello provinciale che federale.

«La prima responsabilità del governo è proteggere le minoranze. Il Pakistan appartiene alle minoranze tanto quanto alla maggioranza. Collaboreremo con il neoletto esecutivo in ogni modo, per il progresso e la pace», si assicura. Secondo il direttore nazionale della commissione, padre Emmanuel Yousof, il governo «deve rafforzare le istituzioni democratiche, promuovere lo stato di diritto, prestare particolare interesse verso sanità, educazione e benessere sociale», secondo la visione di Muhammad Ali Jinnah, considerato il padre-fondatore del Pakistan. Il documento - ripreso da AsiaNews e dall'agenzia Fides - riporta inoltre le crescenti preoccupazioni tra gli attivisti liberali e i leader delle minoranze. Molti hanno espresso riserve sull'aumento dei prezzi, sull'assenza di esponenti delle minoranze nel nuovo governo e su alcune pubblicità rivolte agli «spazzini

cristiani». Al riguardo Anjum James Paul, direttore della Pakistan Minorities Teachers' Association, lamenta: «I cristiani sono stati privati dei loro diritti umani fondamentali» e «il nostro cuore è infranto quando leggiamo che l'unico compito dei cristiani è spazzare le strade».

Com'è noto, con le elezioni generali del 25 luglio 2018 il Pakistan Tehreek-e-Insaf è diventato il maggiore partito politico, ottenendo la maggioranza dei seggi all'assemblea nazionale: 138 su 272. A livello provinciale, è diventato il maggiore partito nel Punjab, si è confermato primo nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa ed è risultato il secondo partito nel Sindh. La Commissione nazionale per la giustizia e la pace esprime l'auspicio che «tutti e tre i pilastri della nazione, ovvero il potere esecutivo, legislativo e giudiziario, lavorino insieme per costruire una nazione prospera e pacifica». Monsignor Arshad, in particolare, sottolinea che «il governo dovrebbe anche dare priorità alle questioni riguardanti le minoranze religiose, in modo che queste siano ben integrate nella società e si sentano orgogliose di essere responsabili parte integrante della nazione». Di qui l'auspicio della creazione di un ministero per gli affari delle minoranze, dando allo stesso tempo un'adeguata rappresentanza in tutti i ministeri: «Il governo dovrebbe istituire la Commissione nazionale per i diritti delle minoranze religiose e persone appartenenti alle comunità religiose minoritarie dovrebbero avere un ruolo nel governo: proteggere le minoranze è una delle principali responsabilità dell'esecutivo». A nome della Chiesa cattolica, il vescovo di



Islamabad-Rawalpindi esorta, in conclusione, «a lavorare insieme per sollevare le comunità e le persone deboli ed emarginate della società e per guidare la gioventù e la nazione verso una coesistenza pacifica, operando sinceramente per il bene comune di tutti i cittadini del Pakistan».

Sulla questione è intervenuto nelle settimane scorse il vescovo di Hyderabad in Pakistan, Samson Shukardin: «Vi sono molte sfide e questioni importanti che toccano la vita delle minoranze

religiose nel paese. Sono contento che Imran Khan dia un esempio pratico di vivere una vita semplice e di ridurre le spese inutili. L'intenzione è buona. E apprezzo che parli della parità di diritti per le minoranze che vivono in Pakistan. Speriamo e preghiamo che, negli anni del suo governo, le minoranze religiose possano godere di rispetto, giustizia e uguaglianza». Tuttavia resta il rammarico che «nessuno dei ministri e dei consiglieri venga da minoranze religiose».

Messaggio della Federazione cristiana in vista della festa nazionale

Per una Malaysia libera da povertà e corruzione

KUALA LUMPUR, 11. In vista della Malaysia Day del 16 settembre, giorno in cui si commemora la nascita della nazione, avvenuta nel 1963, la Federazione cristiana della Malaysia (Cfm) chiede al governo di impegnarsi di più, attraverso leggi e azioni politiche, per sradicare la corruzione e la povertà dalla società. «I cittadini aspirano a costruire una nazione unita, come immaginata dai padri fondatori. C'è una palpabile aspettativa che la Malaysia diventi veramente un paese dove si respirano convivenza e prosperità», si afferma in un messaggio ripreso dall'agenzia Fides. La Cfm sollecita preghiere per i funzionari governativi e per i leader statali ed auspica che «l'opposizione si attivi per svolgere un ruolo credibile di controllo e bilanciamento dell'azione di governo». La nota ribadisce la richiesta di «mettere da parte le nostre diffidenze e lavorare insieme in modo che ci possa essere pace, armonia e prosperità per tutti».

La Federazione cristiana della Malaysia è un organismo ecumenico che include il Consiglio delle chiese della Malaysia, l'Associazione evangelica cristiana e la Conferenza episcopale (della quale fanno parte anche i presuli cattolici di Singapore e Brunei). L'attuale presidente della Cfm è l'arcivescovo di Kuala Lumpur, Julian Leow Beng Kim.

Il messaggio assume quest'anno un significato particolare dopo lo storico risultato delle elezioni generali che hanno visto un cambio di governo: per la prima volta dopo l'indipendenza nel 1957 e la

formazione della Malaysia nel 1963, il voto ha visto la vittoria della coalizione di opposizione, rispetto al Fronte nazionale che ha governato per sessant'anni il paese. «Ci avviciniamo alla commemorazione - ha detto monsignor Leow Beng Kim - con profonda gratitudine per le elezioni svoltesi pacificamente e la transizione verso un nuovo governo. Rendiamo grazie a Dio per la sua misericordia, pregandolo di benedire la nostra nazione con una nuova speranza. Preghiamo affinché i membri dell'opposizione contribuiscono a costruire un sistema bipartitico, all'insegna del principio della responsabilità comune, mettendo in pratica il manifesto per il bene e il benessere di tutti i malesi». Esortando a «sconfiggere la corruzione che porterà alla rovina di qualsiasi nazione», l'arcivescovo auspica che «il governo agisca in modo equo e giusto, non per vendetta politica contro i sostenitori del precedente esecutivo». La Malaysia infatti «ha bisogno di costruire una democrazia matura, senza timore di rappresaglie ogni volta che c'è un cambio di governo».

La popolazione ha accolto con favore la rimozione della tassa sui beni e servizi, al fine di alleviare le difficoltà delle categorie a medio e basso reddito. Tuttavia «occorre fare molto di più per ricostruire la nostra economia», rileva il presidente della Federazione cristiana, notando che «la revisione e la cancellazione di stravaganti mega-progetti è un ottimo inizio, ma è anche urgente una modifica approfondita delle politiche per sollevare e far sviluppare i malesi poveri e bisognosi, di tutte le etnie e religioni, per costruire una società giusta ed equa». Leow Beng Kim ricorda al riguardo la condizione di miseria in cui versano popoli nativi indigeni come i penan e gli orang asli, nonché i poveri delle città, invitando a «restringere la vergognosa disparità con i più ricchi».

E così conclude: «Uniamo le mani e facciamo la nostra parte nella ricostruzione di questa nazione. C'è così tanto da fare affinché sia attuata una vera trasformazione nazionale. Lasciamo da parte le differenze, rispetiamoci l'un l'altro come veri malesi, lavoriamo con spirito e cuore rinnovati per avere pace, armonia e prosperità per tutti».

Dialogo islamo-cristiano nella città filippina sotto assedio per cinque mesi

Rinascita a Marawi il Silsilah Forum

MARAWI, 11. A Marawi, città filippina tenuta sotto assedio per cinque mesi nel 2017 dopo l'occupazione da parte di gruppi jihadisti legati al cosiddetto stato islamico, la rinascita passa anche e soprattutto attraverso il dialogo interreligioso. Ne è convinto il movimento Silsilah (in arabo "catena", "legame") fondato a Zamboanga, nel sud del paese, da padre Sebastiano D'Ambra, del Pontificio istituto missioni estere. Nelle settimane scorse Silsilah ha organizzato due incontri, a Iligan, nella provincia di Lanao del Norte, e proprio a Marawi, capoluogo della provincia di Lanao del Sud, nella regione autonoma del Mindanao musulmano, coinvolgendo i musulmani di etnia maranao, maggioritari in quella zona. È stata l'occasione, ha detto D'Ambra all'agenzia Fides, per «rilanciare il Forum Silsilah dopo la crisi, esperienza dell'assedio. La partecipazione è stata incoraggiante, con la presenza di molti leader, specialmente donne maranao, giovani, amici di Silsilah di altre città, nuovi membri che intendono farsi promotori di dialogo e di pace».

L'assedio di Marawi sarà ricordato come una delle più dolorose esperienze a Mindanao; sono morte almeno 120 persone e il conflitto ha suscitato forti tensioni etnico-religiose nel territorio. «I semi della violenza provengono da ideologie che usano la religione come copertura di piani e strategie geopolitiche, introdotti in passato a Mindanao tramite gruppi come Abu Sayyaf. L'assedio è stato un piano strategico dell'Is con l'aiuto di un gruppo locale chiamato Maute», ricorda il missionario.

Ora, con la rinascita del Silsilah Forum a Marawi (l'iniziativa di creare un organismo locale risale al 2009), si vuole riaffermare la speranza nel mezzo di divisioni e conflitti: «Molti buoni musulmani maranao e cristiani di Lanao sono pronti a ricostruire i cuori spezzati. Rifondare la città rimane ancora un punto interrogativo, ma Silsilah è testimone di buoni segni di ricostruzione nella società, a partire dalle donne maranao, desiderose di ricreare armonia e convivenza». Il responsabile del Forum Silsilah a



Marawi è infatti una donna musulmana, Jamila-Aisha Sangula, docente di storia islamica, la quale ha accolto la sfida di questo nuovo inizio. «L'ho incontrata durante la mia precedente visita in città, il 16 febbraio scorso, e le ho chiesto di aiutarmi a riproporre l'esperienza della tavola rotonda. Era pronta ad accettare la sfida e, grazie alla sua intraprendenza, da quel momento Silsilah ha trovato nuova energia e speranza per il territorio di Lanao, con particolare attenzione a Marawi». Qui - sottolinea padre D'Ambra - «abbiamo riaffermato lo spirito di Silsilah, sostenuto dalla spiritualità della vita in dialogo e dalla cultura del dialogo come via alla pace. Abbiamo ricordato lo spirito del "grande jihad" che è il viaggio

interiore di purificazione di ciascuno: la guida è la pagina delle beatitudini per i cristiani, l'insegnamento di misericordia e compassione per i musulmani. Questi punti sono il fondamento del movimento Silsilah, fautore di una spiritualità che abbraccia il dialogo in quattro direzioni: con Dio, con se stessi, con il prossimo, con il creato».

L'incontro di Iligan - riferisce AsiaNews - ha avuto luogo presso l'Istituto per la pace e lo sviluppo della Mindanao State University, alla presenza di molti ex studenti dell'ateneo. Fra essi c'era padre Teresito "Chito" Suganob, vicario generale della cattedrale di Maria Assunta, tenuto in ostaggio per quattro mesi, con altri parrochiani, dai jihadisti del Maute.

Il cardinale Yeom Soo-jung sul prossimo vertice

In Corea si rafforza la volontà di pace

SEOUL, 11. «Una pietra miliare, un passo significativo che aiuti a dare attuazione immediata alla Dichiarazione di Panmunjom» è l'auspicio, espresso in una conversazione con l'agenzia Fides, del cardinale Andrew Yeom Soo-jung, arcivescovo di Seoul e amministratore apostolico di Pyongyang, il quale, parlando del prossimo vertice tra i due capi di stato di Corea del Nord e di Corea del Sud (dal 18 al 20 settembre a Pyongyang), ha detto di essere «molto felice» per questo appuntamento che fa seguito ad altri fruttuosi incontri. «Sono grato a Dio per aver guidato sia la Corea del Sud sia la Corea del Nord nel cammino verso la pace nella penisola coreana», ha affermato il porporato. Il nuovo colloquio fra il presidente nordcoreano Kim Jong-un e il presidente sudcoreano Moon Jae-in mostra infatti l'avanzamento delle relazioni tra i due paesi e la determinazione sulla via della denuclearizzazione della penisola.

Yeom Soo-jung ricorda l'importanza della dichiarazione firmata il 27 aprile da Moon Jae-in e Kim Jong-un, con l'obiettivo del ristabilimento della pace: «Nella Chiesa coreana pregheremo per il successo del prossimo summit. Chiedo ai fedeli coreani ma anche a tutto il

popolo di Dio, in ogni parte del mondo, di unirsi a noi e di elevare a Dio preghiere per un'autentica pace e riconciliazione nella penisola coreana». Il cardinale Yeom Soo-jung ha auspicato l'impegno delle Chiese asiatiche a cooperare per «portare a compimento la vera missione di umanizzazione ed evangelizzazione della penisola coreana e del continente asiatico», ricordando le parole pronunciate da Papa Francesco durante la sua visita dell'agosto 2014 in Corea del Sud in occasione della sesta giornata della gioventù asiatica: «Le vostre comunità cristiane sono davvero un piccolo gregge, al quale tuttavia è stata affidata la missione di portare la luce del Vangelo fino ai confini della terra».

2i Rete Gas S.p.A.
 Avviso di Applicazione - Notiziario
 Il presente documento è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Società in data 12/09/2018. Per informazioni e per ricevere il presente documento, rivolgersi al Servizio Clienti al numero verde 800 20 20 20 o al numero 02 47 42 42 42. Per le informazioni relative ai servizi, rivolgersi al numero verde 800 20 20 20 o al numero 02 47 42 42 42.

COMUNE DI EMPOLI
 Ente in carica - CIG 707241855
 È stato approvato in data 30/07/2018 il progetto di innovazione urbana HOPE (Home of people and territories) etnic e religiosi, per costruire una società giusta ed equa. L'incarico di progettazione è stato affidato a ERMES CONSULTING S.R.L. importo € 420.215,00 in data. Documentazione disponibile presso il Comune di Empoli.
 A. Sestini - Sindaco
 A. Sestini - Sindaco

COMUNE DI EMPOLI
 Ente in carica - CIG 707241855
 È stato approvato in data 30/07/2018 il progetto di innovazione urbana HOPE (Home of people and territories) etnic e religiosi, per costruire una società giusta ed equa. L'incarico di progettazione è stato affidato a ERMES CONSULTING S.R.L. importo € 420.215,00 in data. Documentazione disponibile presso il Comune di Empoli.
 A. Sestini - Sindaco
 A. Sestini - Sindaco

MINISTERO DELL'INTERNO
 CUP: C11B1800010001
 Avviso di Applicazione - Notiziario
 Il presente documento è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Società in data 12/09/2018. Per informazioni e per ricevere il presente documento, rivolgersi al Servizio Clienti al numero verde 800 20 20 20 o al numero 02 47 42 42 42. Per le informazioni relative ai servizi, rivolgersi al numero verde 800 20 20 20 o al numero 02 47 42 42 42.

MINISTERO DELL'INTERNO
 CUP: C11B1800010001
 Avviso di Applicazione - Notiziario
 Il presente documento è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Società in data 12/09/2018. Per informazioni e per ricevere il presente documento, rivolgersi al Servizio Clienti al numero verde 800 20 20 20 o al numero 02 47 42 42 42. Per le informazioni relative ai servizi, rivolgersi al numero verde 800 20 20 20 o al numero 02 47 42 42 42.



Marc Chagall, «Le cinque candele» (1956, particolare)

di STEPHEN WALFORD

«Nel corso dell'esortazione vengono affrontati problemi attuali e concreti: la famiglia nel mondo di oggi, l'educazione dei bambini, la preparazione al matrimonio, le famiglie in difficoltà, e così via. Questi argomenti sono trattati con un'ermeneutica che viene dall'intero documento, e che è l'ermeneutica magisteriale della Chiesa, sempre in continuità (e senza fratture), e pur sempre in corso di maturazione». Con queste parole, tratte dalla prefazione scritta per il mio libro *Pope Francis, the Family and Divorce. In Defense of Truth and Mercy* (Paulist Press), il Pontefice ribadisce come *Amoris laetitia* sia saldamente al centro di un ricco corpo di insegnamento magisteriale sulla famiglia che si può far risalire all'enciclica *Arcanum* di Leone XIII.

Una delle cose più significative dette da Papa Francesco nella sua prefazione è che *Amoris laetitia* deve essere letta per ordine, dall'inizio alla fine, altrimenti «non sarà compresa o la comprensione sarà distorta». Senz'altro i troppi commentatori sono andati subito al famoso capitolo ottavo; fare questo, però, significa perdersi uno «sviluppo di riflessione teologica» che emerge in tutti i capitoli precedenti.

Amoris laetitia colpisce per diverse ragioni. Essa, infatti, cerca di esplorare la verità delle situazioni individuali attraverso il discernimento, riconoscendo la miriade di problemi che le famiglie comuni incontrano ogni giorno. Respinge, inoltre, un'applicazione astratta della dottrina che non tiene conto della verità che solo l'incontro con il Cristo risorto può provocare una metafora autentica. Si allontana da una mentalità del «loro e noi» applicata alle situazioni familiari, ricordandoci che siamo tutti peccatori e tutti bisognosi della misericordia divina. Insegna la responsabilità di mostrare comprensione dinanzi alle sofferenze degli altri – specialmente di coloro che vivono un secondo matrimonio civile – e che, di conseguenza, dobbiamo «toglierli i sandali dai piedi sulla terra santa aulica» (*Esodo*, 3, 5).

Papa Francesco fonda l'intero testo sull'invito ad accogliere, accompagnare, discernere e integrare ogni famiglia nel grembo della Chiesa. Sogna una Chiesa di tenerezza materna che va costantemente incontro; una Chiesa che imiti l'amore e la compassione della beata Vergine, che è Odighitria, la Madre che apre la strada verso Gesù.

Come vediamo noi, dunque, questo sviluppo teologico di cui parla il Papa? Come può aiutarci a comprendere la complessità della vita familiare contemporanea e, soprattutto, come può aiutarci ad aprire sempre più il nostro cuore alle famiglie sofferenti e spezzate? Senz'altro i capitoli quarto e quinto vanno considerati come il centro dell'intera esortazione e costituiscono un progetto luminoso per le coppie sposate e per quelle che si stanno preparando al matrimonio. Il Papa dà prova di una saggezza alimentata indubbiamente dai decenni trascorsi non solo alla presenza orante del Signore, ma anche nella vita del suo gregge a Buenos Aires. Papa Francesco ci insegna ciò che implica il vero amore, prendendo come punto di partenza la grande visione cristologica di san Paolo. Una meditazione sobria e a cuore aperto su questi importanti capitoli aiuterà tutti a riconoscere in umiltà le proprie mancanze e servirà da invito ad abbracciare l'agape, quell'amore divino che è sacrificale e puro di natura. Letta insieme a *Gaudete et*

Misericordia non è parola astratta

L'insegnamento di «Amoris laetitia»

exultate, mi pare che i laici dispongono di un ricco patrimonio di insegnamento magisteriale che può aprire il cammino verso la santità pur vivendo «nel mondo».

E nei capitoli sesto e settimo che iniziamo a vedere emergere la cura pastorale nell'insegnamento del Papa. Egli insiste sul fatto che non basta che i sacerdoti, i seminaristi e i religiosi abbiano una formazione meramente sacerdotale, e che per poter apprezzare la realtà della vita familiare devono essere sottoposti a una formazione pastorale adeguata che apra i loro cuori alle differenti situazioni affrontate dalle persone comuni. L'accompagnamento non è mai possibile stando seduti dietro a una scrivania con un manuale di teologia morale; deve giungere dall'entrare nella vita di chi soffre;

dall'abbassarsi al suo livello e offrire la tenerezza di Gesù.

Il realismo di Papa Francesco e il suo uso della teologia morale autentica – che riconosce che il grado di imputabilità può essere fortemente ridotto o perfino rimosso per peccati di grave entità – lo ha portato a discernere che possono esserci anime coinvolte in unioni irregolari che trarranno benefici dai sacramenti della confessione e della santa Comunione come medicina divina per la loro guarigione spirituale. Ciò comprende non solo coloro che riescono a vivere come fratello e sorella, ma anche coloro che – forse per paura che altro peccato travolga la casa familiare e i loro figli – ancora non riescono a raggiungere tale obiettivo. Il Papa propone come solido fondamento per quelle anime la legge della gradualità inse-

gnata da san Giovanni Paolo II, che le incoraggia a iniziare una crescita passo a passo nella loro vita spirituale che, per grazia di Dio, alla fine le aiuti ad abbandonare l'elemento peccaminoso della loro unione.

L'ultimo ambito di grande importanza riguarda l'aspetto dello sviluppo dottrinale; un ambito del quale Papa Francesco ha parlato spesso sin dai primi giorni del suo pontificato, e che è stato tanto gentile da menzionare nella sua prefazione. In verità, avevo accennato a tale questione in una lettera consegnata al Pontefice, collegando l'insegnamento di san Vincenzo di Lerino con il principio secondo cui «il tempo è più grande dello spazio». Non vi è alcun dubbio che si tratta di un ambito che i teologi devono esplorare di più come modo per aiutare i laici ad ap-

prezzare in che maniera le dottrine possono maturare nel tempo e perché il magistero ha ragione ad affinarle, quale via per avvicinarsi maggiormente a come Gesù desidera che la Chiesa le intenda. È un processo che deve proseguire nella vita della Chiesa fino a quando il Signore ritornerà.

Il capitolo ottavo di *Amoris laetitia* deve essere visto non come una rottura – come Papa Francesco ha ormai insegnato chiaramente – bensì in totale continuità e armonia con l'insegnamento magisteriale del passato. Come possiamo essere certi che sia proprio così? Anzitutto perché non è stata alterata nessuna dottrina: l'indissolubilità del matrimonio rimane, la dottrina sul peccato mortale rimane; l'orrore dinanzi alla ricezione sacrilega della santa Comunione rimane (cfr. *1 Corinzi*, 11, 27, 29), e rimane anche la gravità di tutti gli atti di adulterio. Accanto a ciò, abbiamo un'estensione e un'applicazione autentica della misericordia ai peccatori che, riconoscendo la propria situazione di peccato, sono consapevoli di avere bisogno del Signore. Fanno proprie le parole di san Giovanni Paolo II: «Se trascurassimo l'Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza?» (*Ecclesia de eucharistia*, 60). Non può esserci rottura quando gli istituti materni della santa madre Chiesa cercano di salvare anime che sono sincere nel loro desiderio di cambiare e quando questa tenerezza materna è manifesta nella volontà del «dolce Cristo in terra» (santa Caterina da Siena). Semplicemente non è possibile.

Papa Francesco, possiamo dire, sposa tre elementi spirituali fondamentali nel suo insegnamento sul reintegrare le persone divorziate e

risposate civilmente nella vita della Chiesa: il discernimento ignaziano; la dottrina tomista sulla moralità; l'amore francescano per i poveri (spiritualmente). Rivela anche una bella manifestazione del carisma di Pietro: «è maestro e pastore, di quelli che piuttosto che permettere alla dottrina di diventare stantia su qualche scalfata, utilizza ogni mezzo a sua disposizione per andare alla ricerca delle pecorelle smarrite e riportarle a casa».

A mio parere *Amoris laetitia* è un documento magisteriale di grande bellezza, nonché un documento necessario perché la Chiesa possa affrontare i crescenti problemi della disgregazione della famiglia e del divorzio. Perché tutti noi, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, dobbiamo mettere da parte l'orgoglio e l'ostilità e accettare con umiltà che lo Spirito santo sta invitando la Chiesa a prendere ancora più il largo; a vivere questo tempo straordinario di misericordia divina in un modo più radicale che parli solo di amore, di amore autentico per questi fratelli e sorelle in difficoltà. Se vogliamo davvero imitare Gesù – divina misericordia incarnata – allora dobbiamo agire in piena conformità con la sua volontà e il suo esempio. Ciò include l'obbedienza e la lealtà al suo vicario in terra e l'umile accettazione del suo magistero; significa evitare giudizi sulla vita spirituale interiore altrui e riconoscere che siamo tutti peccatori e che tutti dipendiamo dalla misericordia di Dio. Se riusciamo a fare ciò che chiede Papa Francesco e a liberarci dall'ipocrisia, allora forse riusciremo poco a poco a vedere *Amoris laetitia* per quello che è: un'esortazione a rendere ogni chiesa domestica un mattone della comunione dei santi.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questo mattina in udienza:

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Juan Carlos Bravo Salazar, Vescovo di Acarigua-Araure (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Luis Armando Tinco Rivera, Vescovo di Carora (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– José de la Trinidad Valera Angulo, Vescovo di Guanare (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Victor Hugo Basabe, Vescovo di San Felipe (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Manuel Felipe Díaz Sánchez, Arcivescovo di Calabozo (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Alfredo Enrique Torres Rondón, Vescovo di San Fernando de Apure (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ramón José Aponte Fernández, Vescovo di Valle de la Pascua (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Gustavo García Naranjo, Vescovo di Guarenas (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Raúl Biord Castillo, Vescovo di La Guaira (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ulises Antonio Gutiérrez Reyes, Arcivescovo di Ciudad Bolívar (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Helizandro Terán Bermúdez, Vescovo di Ciudad Guayana (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Enrique Pérez Lavado, Vescovo di Maturín (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Mariano José Parra Sandoval, Arcivescovo di Coro (Venezuela), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Roberto Lückert León, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Carlos Alfredo Cabezas Mendoza, Vescovo di Punto Fijo (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jesús González de Zárate Salas, Arcivescovo di Cumaná (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jorge Anibal Quintero Chacón, Vescovo di Barcelona (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jaime José Villarreal Rodríguez, Vescovo di Caripapano (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Fernando José Castro Aguayo, Vescovo di Margarita (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– José Manuel Romero Barrios, Vescovo di El Tigre (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– José Luis Azuaje Ayala, Arcivescovo di Maracaibo (Venezuela) con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Ángel Francisco Caraballo Fermin, Vescovo titolare di Dagno, e con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Ubaldo Ramón Santana Sequera, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Juan de Dios Peña Rojas, Vescovo di El Vígila - San Carlos del Zulia (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jesús Alfonso Guerrero Contreras, Vescovo di Machiques (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

l'Eminentissimo Cardinale Baltazar Enrique Porras Cordero, Arcivescovo di Mérida (Venezuela), Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» di Caracas, con l'Ausiliare di Mérida, Sua Eccellenza Monsignor Luis Enrique Rojas Ruiz, Vescovo titolare di Unizilbra, e con gli Ausiliari di Caracas, le Loro Eccellenze i Monsignor Tilio Luis Ramirez Padilla, Vescovo titolare di Ausuccura, José Tri-

nidad Fernández Angulo, Vescovo titolare di Cerenza, ed Enrique José Parravano Marino, Vescovo titolare di Isola, e con l'Arcivescovo emerito di Caracas, l'Eminentissimo Cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, in visita «ad limina Apostolorum»;

il Reverendo Victor Manuel Roa, Amministratore Diocesano di Barinas (Venezuela), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Ramón Antonio Linares Sandoval, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Pablo Modesto González Pérez, Vescovo di Guasdalito (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Mario del Valle Moronta Rodríguez, Vescovo di San Cristóbal de Venezuela (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Reinaldo Del Prette Lissot, Arcivescovo di Valencia in Venezuela (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Saúl Figueroa Albornoz, Vescovo di Puerto Cabello (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Polito Rodríguez Méndez, Vescovo di San Carlos de Venezuela (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Georges Kahlhalé Zouhairya, Vescovo titolare di Abila di Lisanía, Esarca Apostolico per i fedeli Greco-Melkiti residenti in Venezuela, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Timoteo Hikmat Beylouni, Vescovo titolare di Sabrata, Esarca Apostolico per i fedeli Siri residenti in Venezuela, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Benito Adán Méndez Bramonete, Ordinario Militare per il Venezuela, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Felipe González González, Vescovo titolare di Sinnuara, Vicario Apostolico di Caroni (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jonny Eduardo Reyes Sequera, Vescovo titolare di Canapio, Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho (Venezuela), con il Vicario Apostolico emerito, Sua Eccellenza Monsignor José Ángel Divassón Gilveti, Vescovo titolare di Bamaccora, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ernesto José Romero Rivas, Vescovo titolare di Novasposita, Vicario Apostolico di Tucupita (Venezuela), in visita «ad limina Apostolorum».



Edward Longo
«Gesù con gli apostoli»

Messa a Santa Marta

Pregare per i vescovi

piangente e trova il popolo: in mezzo al popolo». Proprio queste, ha chiarito il Pontefice, sono le «tre dimensioni dell'ufficio episcopale: pregare, essere eletto e essere con il popolo».

«Gesù prega, e prega per i vescovi» ha proseguito il Papa. «È la grande consolazione che un vescovo ha nei momenti brutti: Gesù prega per me. In questo momento, Gesù prega per me». Del resto «lo ha detto esplicitamente a Pietro: "Io pregherò per te, perché la tua fede non venga meno"». Infatti, ha insistito Francesco, Gesù «prega per tutti i vescovi. In questo momento, davanti al Padre, Gesù prega. Il vescovo trova consolazione e trova forza in questa consapevolezza che Gesù prega per lui, sta pregando per lui». E «questo lo porta a pregare». Perché «il vescovo è un uomo di preghiera».

«Pietro aveva questa convinzione - ha fatto notare il Pontefice - quando annunciava al popolo il compito dei vescovi: "A noi la preghiera e l'annuncio della parola". Non dice: "A noi l'organizzazione dei piani pastorali". Spazio alla «preghiera e all'annuncio della parola», dunque. In questo modo «il vescovo si sa protetto dalla preghiera di Gesù, e questo lo porta a pregare». Che del resto «è il primo compito del vescovo. Pregare per il popo-

lo di Dio, per se stesso, per il popolo di Dio. Il vescovo è uomo di preghiera».

«La seconda dimensione che vediamo qui - ha continuato il Papa - è che Gesù "sceglie" i dodici: non sono loro a scegliere». E «questo anche nei discepoli: quell'indemoniato a Gerasa voleva andare dietro a Gesù», dopo la liberazione dai demoni. Ma in sostanza Gesù gli rispose: «no, io non ti scelgo, tu rimani qui e fai del bene qui». Perché «il vescovo fedele sa che lui non ha scelto; il vescovo che ama Gesù non è un arrampicatore che va avanti con la sua vocazione come fosse una funzione, forse guardando a un'altra possibilità di andare avanti e di andare sus». In realtà «il vescovo si sente scelto. E ha proprio la certezza di essere stato scelto. E questo lo porta al dialogo con il Signore: "Tu hai scelto me, che sono poca cosa, che sono peccatore". Ha l'umiltà. Perché lui, quando si sente scelto, sente lo sguardo di Gesù sulla propria esistenza e questo gli dà la forza».

Insomma, il vescovo è «uomo di preghiera, uomo che si sente scelto da Gesù». E poi come terzo elemento, ha aggiunto Francesco, è «uomo che non ha paura di scendere in un luogo piangente ed essere vicino al popolo: è proprio il vescovo che non si allontana dal popolo; anzi, sa che nel popolo c'è una unzione per il suo

miestere e trova nel popolo la realtà di essere apostolo di Gesù». Ecco «il vescovo che non rimane distante dal popolo - ha affermato il Pontefice - che non usa atteggiamenti che lo portano a essere distante dal popolo; il vescovo tocca il popolo e si lascia toccare dal popolo. Non va a cercare rifugio dai potenti, dalle élite, no. Saranno le élite a criticare il vescovo; il popolo ha questo atteggiamento di amore verso il vescovo, e ha questa, come fosse, unzione speciale: conferma il vescovo nella vocazione».

«Uomo in mezzo al popolo, uomo che si sente scelto da Dio e uomo di preghiera: questa è la forza del vescovo» ha ripetuto il Papa, suggerendo che «fa bene ricordarlo, in questi tempi in cui sembra che il Grande Accusatore si sia sciolto e ce l'abbia con i vescovi. È vero, ci sono, tutti siamo peccatori, noi vescovi». Il Grande Accusatore, ha affermato il Pontefice, «cerca di svelare i peccati, che si vedano, per scandalizzare il popolo. Il Grande Accusatore che, come lui stesso dice a Dio nel primo capitolo del Libro di Giobbe, "gira per il mondo cercando come accusare". La forza del vescovo contro il Grande Accusatore è la preghiera, quella di Gesù su di lui e quella propria; e l'umiltà di sentirsi scelto e rimanere vicino al popolo di Dio, senza andare verso una vita aristocratica che gli toglie questa unzione».

In conclusione Francesco ha invitato a pregare «oggi per i nostri vescovi: per me, per questi che sono qui davanti e per tutti i vescovi del mondo».

«In questi tempi sembra che il Grande Accusatore si sia sciolto e ce l'abbia con i vescovi», cercando «di svelare i peccati, che si vedano, per scandalizzare il popolo». Ma «la forza del vescovo - uomo di preghiera, in mezzo al popolo e che si sente scelto da Dio - contro il Grande Accusatore è la preghiera, quella di Gesù su di lui e quella propria». È una preghiera «per i nostri vescovi: per me, per questi che sono qui davanti e per tutti i vescovi del mondo» che Papa Francesco ha chiesto celebrando, martedì 11 settembre, la messa a Santa Marta. E ai vescovi ha raccomandato di essere sempre «vicino al popolo di Dio, senza andare verso una vita aristocratica» che toglie la loro «unzione» e senza fare l'«arrampicatore» o «cercare rifugio dai potenti e dalle élite».

«Tocca il cuore la semplicità, anche la trasparenza, con la quale Luca ci racconta l'elezione degli apostoli, dei primi vescovi» ha fatto presente il Papa, commentando il passo evangelico proposto oggi dalla liturgia (Luca 6, 12-13). E ha subito attualizzato la riflessione, ricordando che in questo periodo «qui a Roma si stanno facendo - uno è finito già - tre corsi per i vescovi». È stato promosso, ha raccontato,

un corso «di aggiornamento per i vescovi che hanno fatto dieci anni di episcopato» ed «è finito in questi giorni».

E intanto, ha spiegato il Pontefice, «in questo momento stiamo facendo due corsi: uno per settantaquattro vescovi che appartengono alle diocesi che fanno riferimento alla Congregazione di Propaganda Fide». E un altro a cui partecipano «centotrenta-centoquaranta» presuli «che appartengono alla Congregazione per i vescovi». Dunque, ha rilanciato il Papa, tutti «nuovi vescovi, più di duecento», partecipanti a «questi due corsi». E così, ha confidato, «ho pensato che in questo tempo così», in cui «in Vaticano si fa questo lavoro con i nuovi vescovi, forse sarà buono meditare un po' su questa elezione dei vescovi: come Gesù l'ha fatta, la prima volta, e cosa ci insegna».

«Sono tre cose - ha affermato Francesco in proposito - che colpiscono dell'atteggiamento di Gesù». Anzitutto «che Gesù prega». Scrive l'evangelista Luca: «Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio». Il «secondo» atteggiamento è che «Gesù sceglie: è Lui a scegliere i vescovi». E, «terzo, Gesù scende con loro in un luogo

A colloquio con Segundo Tejado Muñoz

Di fronte al grido di dolore di Siria e Iraq

di MAURIZIO FONTANA

«A oltre sette anni dall'inizio del conflitto in Siria, i bisogni sono ancora enormi. Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel paese sono oltre 13 milioni le persone che hanno bisogno urgente di aiuto, e in Iraq sono quasi 9 milioni. Gli sfollati interni sono oltre 8 milioni nei due paesi, mentre i rifugiati siriani registrati dall'Unhcr nei paesi confinanti sono 5,6 milioni. E la maggior parte di questi sono bambini e famiglie»: è questa la drammatica istantanea di una crisi che non conosce soste nonostante scivoli spesso nelle retrovie dell'informazione mondiale. A scatarla è monsignor Segundo Tejado Muñoz, sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che in questa intervista all'Osservatore Romano anticipa i temi della riunione all'Urbaniana, duran-

te la quale viene presentato il terzo rapporto sul lavoro della rete ecclesiale in quei territori martoriati dalla guerra.

Quali sono gli obiettivi dell'incontro?

Si tratta di un percorso iniziato nel 2015. Anzitutto, vogliamo tornare a porre con forza l'attenzione sulla vita delle persone che sono state colpite dal conflitto e dalla crisi. Il Papa non manca di farne menzione pubblica ogni volta che se ne presenta l'occasione. Non basta l'indignazione, che pure è necessaria, quando infuoca una battaglia o scoppia una bomba. Sappiamo tutti che questa crisi investe da tempo non solo Siria e Iraq, ma tutti i paesi limitrofi, e anche oltre. Secondariamente, in linea con quanto fatto in questi anni, vogliamo far sì che questo appuntamento sia un momento di riflessione e comunione tra le Chiese locali e tutte le isti-

tuzioni ecclesiali coinvolte nelle opere di carità e di assistenza, al fine di orientare il lavoro nei prossimi mesi. Ci tengo a sottolineare come le presenze dei partecipanti alla riunione aumentino di anno in anno, segno di un interesse sempre crescente.

Proprio in questi giorni gli occhi di tutti sono puntati nella regione di Idlib.

Papa Francesco ha paventato recentemente il rischio di una catastrofe in quella zona e ha richiamato tutti al rispetto del diritto umanitario internazionale per salvaguardare la vita dei civili. Al di là degli avvenimenti politici, la Chiesa guarda alla tutela della dignità della persona.

In cosa consiste il rapporto che viene presentato dal Dicastero?

Si tratta di una nuova indagine sul lavoro umanitario degli enti ecclesiali operanti nel contesto della crisi. È la terza di questo tipo, frutto, come in passato, del lavoro di un servizio chiamato "Humanitarian Focal Point" condotto dal Dicastero in collaborazione con Caritas Internationalis e altre agenzie. Sono stati raccolti e organizzati dati tra i diversi organismi di carità che operano nell'area siriano-irachena, le diocesi e le comunità religiose. L'indagine ha riguardato sette paesi della regione e coinvolto più di ottanta enti ecclesiali.

Può anticipare qualche dato?

Vorrei prima sottolineare un paio di aspetti significativi: anzitutto che tale rap-



porto costituisce un unicum nel suo genere, perché quantifica in maniera precisa e analitica l'entità dei fondi e dei beneficiari, nonché i settori di intervento in cui la Chiesa è impegnata. Ciò aiuta gli stessi organismi impegnati sul territorio, ognuno dei quali altrimenti avrebbe una visione limitata al proprio ambito di intervento. In secondo luogo quello di quest'anno è anche un bilancio: si tirano le fila delle indagini precedenti e si guarda alle tendenze generali e alle prospettive future. Un dato significativo è senz'altro il fatto che dal 2014 a oggi la Chiesa ha aiutato ogni anno più di quattro milioni di vittime, con centinaia di interventi e progetti per un valore complessivo che supera il miliardo di dollari. Parliamo ovviamente di dati ancora provvisori per il 2018. Viene, inoltre, ribadita la capillarità e la multisettorialità dell'intervento della Chiesa. Mi sta molto a cuore evidenziare che, nonostante le sofferenze subite in questi anni - basti pensare alle violenze del cosiddetto stato isla-

mico - le Chiese in Siria e Iraq continuano ad aiutare tutte le vittime, cristiani e musulmani, senza distinzione. È una testimonianza luminosa di carità cristiana.

Come sarà affrontata la questione dei migranti?

Sul tema quest'anno sarà posto un accento maggiore. A tal proposito, ci fa piacere che abbia accettato di partecipare l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Filippo Grandi. In particolare affronteremo anche la problematica di quanti hanno già fatto ritorno in Siria o in Iraq. Il caso delle migliaia di cristiani e degli appartenenti alle altre minoranze, che con l'aiuto della Chiesa stanno gradualmente ripopolando la Piana di Ninive da dove erano stati cacciati nel 2014, è uno dei segni di speranza raccolti dal rapporto. Quella dei rientri in patria, nel rispetto dei principi umanitari, è una questione importante anche per i paesi vicini, che continuano a profondere enormi sforzi nell'accoglienza di milioni di sfollati.

Si registra anche un notevole impegno sul fronte dell'emergenza sanitaria.

A tale riguardo segnaliamo il lavoro di aiuto ai malati bisognosi che la Chiesa compie in Siria attraverso il progetto "Ospedali aperti" in tre nosocomi cattolici a Damasco e Aleppo. Secondo il rapporto, educazione, sanità, supporto psico-sociale, mezzi di sussistenza durevoli e lavoro per le famiglie sono le priorità cui far fronte e su cui discuteremo insieme. L'indagine di quest'anno evidenzia un'evoluzione importante: dalla fase della pura emergenza stiamo passando, nella maggior parte dei casi, a quella di *early recovery*, ossia iniziamo a pensare alla ricostruzione, sia quella materiale che quella dei cuori e della speranza.

Qual è la situazione delle comunità cristiane in Siria e Iraq?

Sicuramente difficile. Ma a chi mi pone questa domanda sono solito citare i patriarchi cattolici della regione che, nel recente documento *I cristiani d'Oriente oggi scrivono*: «Molti parlano della nostra estinzione o della riduzione drammatica del numero dei nostri fedeli. Noi continuiamo a credere in Dio, Signore della storia, che veglia su di noi e sulla sua Chiesa in Oriente. Continuiamo a credere nel Cristo risorto e nella sua vittoria sul male. In Oriente resteranno sempre dei cristiani che proclameranno il Vangelo di Gesù Cristo, testimoni della sua risurrezione, anche se rimarremo solo un piccolo gruppo. Resteremo «sali, luce e lievito»».



Bambini iracheni e, nella immagine in alto, una chiesa armena distrutta dai bombardamenti ad Aleppo (foto: Caritas Syria e Caritas Internationalis)

2018». Prenderà quindi la parola il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Seguiranno gli aggiornamenti sulla situazione politica e umanitaria da parte dei nunzi in Siria, il cardinale Mario Zenari, e in Iraq e Giordania, l'arcivescovo Alberto Ortega Martín. La giornata si concluderà con la relazione di Filippo Grandi, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, che interverrà in particolare sulle sfide e le prospettive della situazione migratoria.

La mattinata di venerdì 14, sarà dedicata a gruppi di lavoro impegnati su aspetti concreti della collaborazione tra i diversi soggetti che operano nell'area. Nella sessione pomeridiana al centro del dibattito ci sarà il delicato tema del rientro di migranti e rifugiati nelle comunità di origine. Prima di un ulteriore spazio dedicato ai gruppi di lavoro interverranno il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, e lo scalabriniense Fabio Baggio, sottosegretario della sezione migranti e rifugiati del Dicastero organizzatore. Le conclusioni saranno affidate al cardinale prefetto.

Una riunione organizzata dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale sulla crisi umanitaria siriana e irachena si svolgerà dal 13 al 14 settembre alla Pontificia università Urbaniana.

All'incontro nell'auditorium Giovanni Paolo II parteciperanno cinquanta organismi di carità cattolici, rappresentanti degli episcopati locali e delle istituzioni ecclesiali e congregazioni religiose che operano nei due paesi e in quelli limitrofi, oltre che i nunzi apostolici in Siria, Iraq, Libano e Turchia. Obiettivo è quello di tracciare un bilancio del lavoro svolto dagli organismi caritativi cattolici nel contesto della crisi, condividere informazioni, discutere delle criticità, individuare le priorità per il futuro e promuovere una sinergia con congregazioni religiose e diocesi.

I lavori saranno aperti dagli interventi del presidente e del sottosegretario del Dicastero, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson e monsignor Segundo Tejado Muñoz, e dalla presentazione del «Rapporto dell'indagine sulla risposta delle istituzioni ecclesiali alla crisi umanitaria irachena e siriana 2017-